

September 1941

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, September 5, 1941

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, September 5, 1941" (1941). *La Difesa Della Razza*. 73.
<https://digitalcommons.usf.edu/razza/73>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

A DIFESA DELLA

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

DIRETTORE
ELESIO INTERLANDI

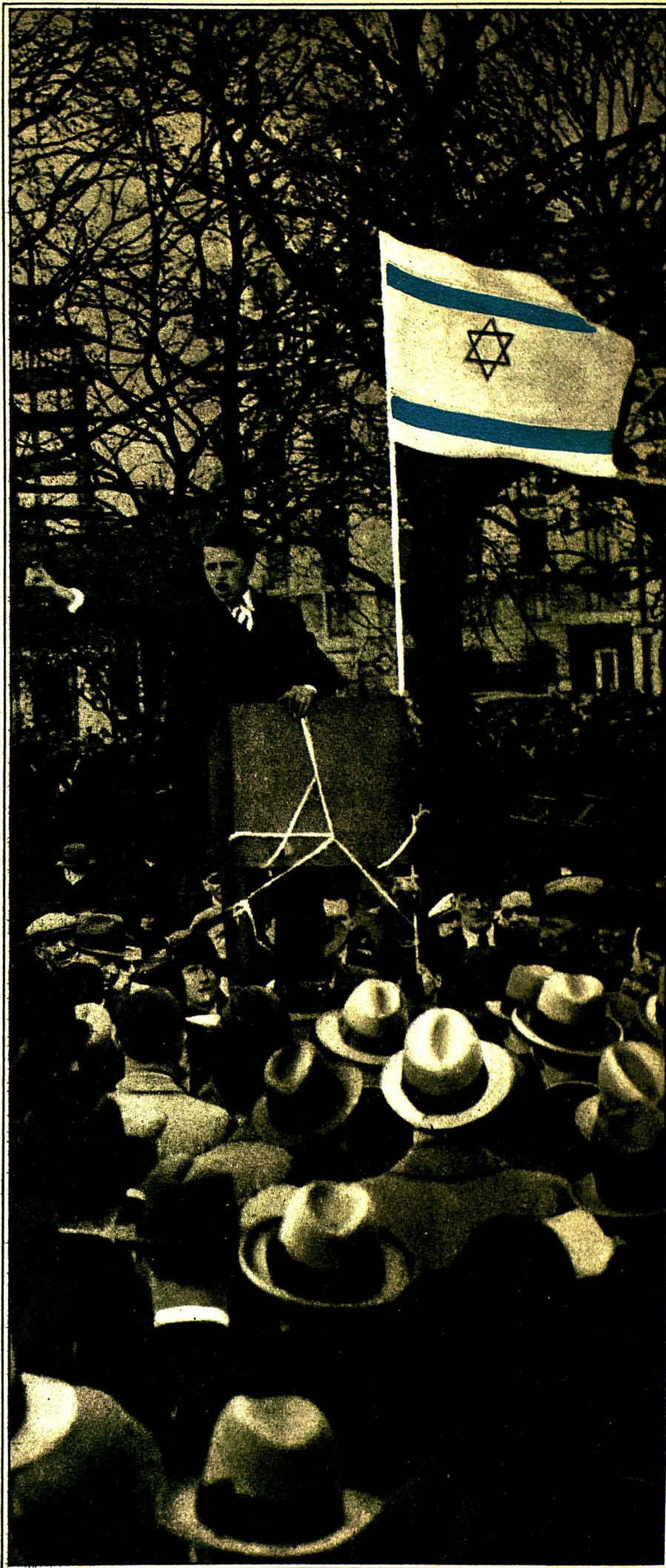
ANNO IV n. 21 - 5 SETTEMBRE 1979

MA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

"UOMINI, SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE IL VOSTRO DEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"

(DANTE - PARADISO V)



SCIENZA

GIULIO COGNI: IL BENE E IL MALE, LIDIO CIPRIANI: I BOSCHIMANI, GUIDO LANDRA: ANTROPOLOGIA (Poligenismo e monogenismo).

POLEMICA

GIOVANNI SAVELLI: STORIA DEL GIUDAISMO (Thora e Sinagoga), GIORGIO PICENO: LEGGI ARIANE E TRUCCHI GIUDAICI

DOCUMENTAZIONE

SIRO TAVIANI: IMPORTANZA DEI DENTI SANI, ODO SAMENGO: BELA KUN, LA BELVA DI MOSCA.

ALMANACCO DEL RAZZISTA: 16-31 AGOSTO 1941-XIX

QUESTIONARIO

GLI EBREI IN ITALIA NEL '500; UNO SVARIONE CHE DEVE ESSER CORRETTO.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA (PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880

CRONACHE DELLA GUERRA

GRANDE RIVISTA SETTIMANALE IN ROTOCALCO
ESCE OGNI SABATO - COSTA LIRE 1,50

È la sola rivista che possa raggiungerVi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendovene in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare.

Per le varie materie scrittori specialisti Vi guideranno nell'afferrare il valore essenziale dei diversi avvenimenti, allargando in ogni campo l'orizzonte delle Vostre cognizioni.

Ogni articolo è sviluppato secondo le esigenze di un'indagine condotta in profondità e realizzata secondo i criteri della massima divulgazione.

Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offrirà il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto.

TUMMINELLI E C. - EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

TUMMINELLI

HA PUBBLICATO

MERAVIGLIE

DI

G. CASTELFRANCHI

LE MIRABILI, RECENTI CONQUISTE
DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
UN LIBRO ISTRUTTIVO, DIVERTENTE
E DI APPASSIONANTE LETTURA

VOLUME IN BROSSURA DI 423
PAGINE CON 110 ILLUSTRAZIONI

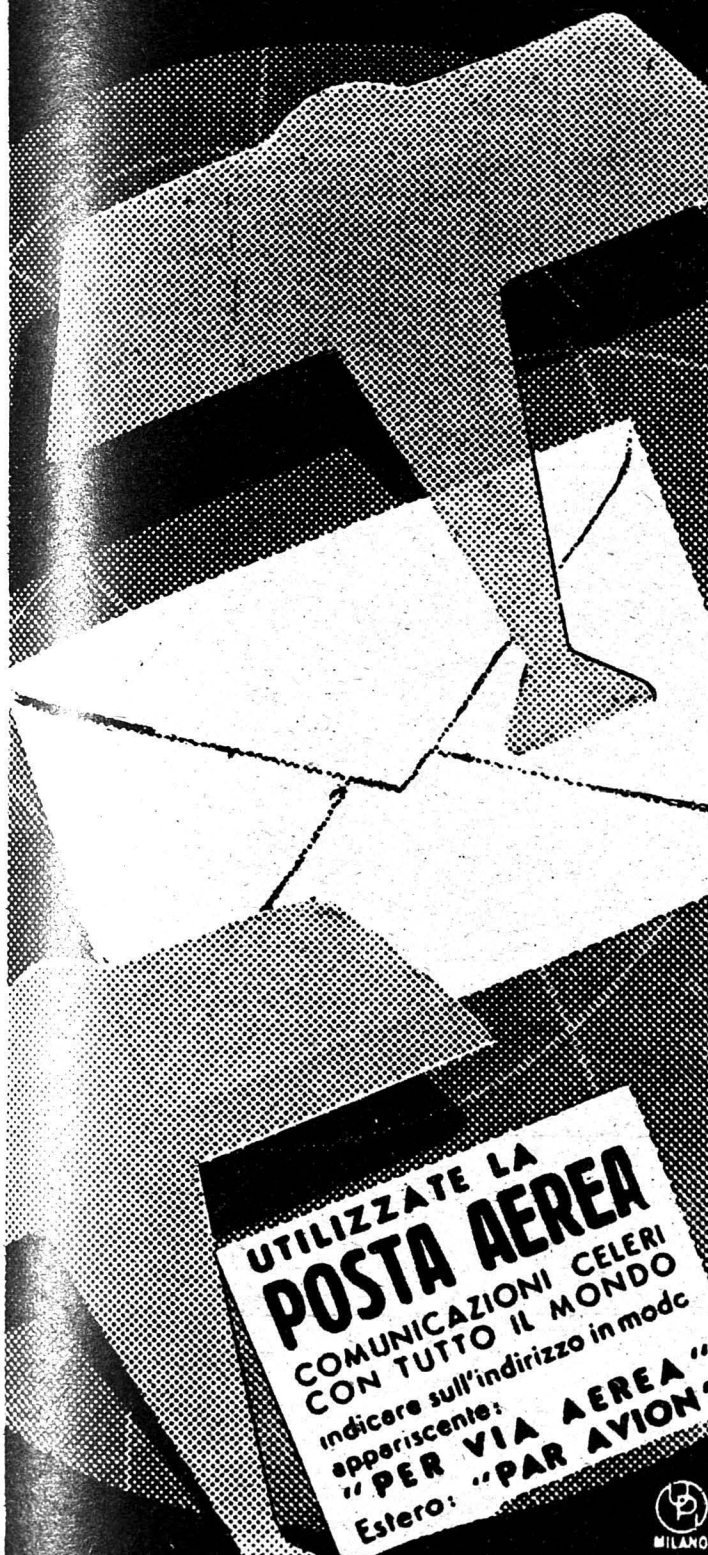
IN TUTTE LE LIBRERIE A LIRE 28

VOLUME RILEGATO IN TUTTA TELA
CON IMPRESSIONI IN ORO L. 35

TUMMINELLI

CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

POSTA AEREA



UTILIZZATE LA
POSTA AEREA
COMUNICAZIONI CELERI
CON TUTTO IL MONDO
Indicare sull'indirizzo in modo
epperiscente:
"PER VIA AEREA"
Estero: "PAR AVION"

..... SI RESPIRA LA
FRESCHEZZA DEL CLIMA ALPINO



SIGARETTE

MENTÓLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 165.000.000

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO IV - NUMERO 21
5 SETTEMBRE 1941 - XIX

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE " 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione:

prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

**BEN
MERITATA!**

**I RAPPRESENTANTI DEL
GIUDAISMO NORD-AME-
RICANO CONSEGNAANO A
DELANO ROOSEVELT LA
PIU' ALTA DECORAZIONE
EBRAICA DEGLI STATI
UNITI: L'« AMERICAN HE-
BREW MEDAL ».**





Pietro Lorenzetti: «Il buon Governo» (Palazzo comunale di Siena).
(Foto Alinari)

Ultimamente noi abbiamo ridotto il problema della razza a un problema di armonia. Lo abbiamo con ciò riportato a quelle scaturigini prime e celesti dove ogni problema della vita ha pace, e trova, per così dire, la sua valutazione nelle divine gerarchie.

L'armonia non è solo sovrana fra le cose celesti: ma anche ogni cosa terrestre vive e respira solo in virtù di una musicale armonia che è in lei.

E se la scienza riduce tutto a quantità e a concetti di più e di meno, se si affanna intorno alla quantità maggiore o minore dei contenuti, l'arte e la vita somma della religione non conoscono più desideri quantitativi. Esse, nella loro guisa suprema e svincolata, là dove si giunge vicino alla vita di Dio, non conoscono che un atto: prendere queste consumate e tormentate cose della vita, che una demonia soffoca e spezza in una tormentosa analisi di finitezze, e ricondurle al grande abbraccio, a quel sommo ciclo ove tutto ritorna in uno e si ritrova in armonia innumerevole.

Non cerca il santo più ricchezza o più sapienza o più salute: ma fa, con la sua beatitudine, del dominio minimo in cui si trova a vivere un punto di coincidenza di armonie innumerevoli; un sorriso e una bellezza.

E questo è il momento della vera sapienza. Non ammassare linee e criteri: ma ridurre tutto a un'estasi, in cui ciò che è spezzato si ricongiunge, e ciò che è solo torna nella comunione cosmica.

Alla stregua di questa suprema sapienza, che non è fatta di cose sapute, ma di un congiungimento in Dio, tutto il resto che son misure di quantità, misurino esse sapienza o ricchezza o intelligenza, non sono che vano chiacchierio. La misura vera dei valori non risiede in cose misurabili, ma in quel che di eterno c'è in quei valori.

Solo così si giudica l'elemento creativo delle forze vive. Non è decisivo, per fissare il valore di uno scrittore, se egli abbia

IL BENE

scritto cinque volumi soltanto, mentre un altro ne ha scritti venti. E' decisivo soltanto se un verso, un solo verso di quello vale almeno quanto un verso, un solo verso di quest'altro. Se la pace cosmica che si piega sulle pagine dell'uno si piega o non si piega sulle pagine dell'altro.

Molti furono i criteri di valutazione estetica delle opere d'arte: i più furono, in un'epoca filosofica, rispetto a questo problema, immatura, criteri di valutazione puramente quantitativi; finché si giunse, di errore in errore, a riconoscere, anche in sede scientifica, quello che l'anima innocente degli uomini aveva sempre riconosciuto, come accade, senza bisogno degli sviamenti tormentosi del pensiero riflesso: che cioè, come si dice, l'arte è una: espressione parafrastica per indicare appunto, non che, come qualche incapace intende, tutte le arti siano una, e illusione sia la loro varietà, ma che l'elemento decisivo, che sigilla il valore dell'arte, è uno solo, e per tutte le arti eguale: la potenza dell'universale, come dicono alcune filosofie, che si sprigiona nel fantasma finito. In altre parole, noi crediamo di dir meglio riferendoci all'armonia che a un tratto si instaura in cose finite, e che, echeggiando da esse, risuona in fraternità innumerevoli con le più lontane conche dei cieli; onde una volta instaurata l'armonia, nulla è più fuori dell'armonia.

In arte farebbe ridere oggi chi intendesse valutare le opere a stregua di quantità, considerando maggiori i poemi e minori le piccole poesie. Addirittura insopportabile riuscirebbe poi colui il quale pretendesse sostenere che un cattivo poema equivalga in valore a una piccola buona poesia. Riconducesse cioè l'errore artistico al criterio quantitativo, alla cui stregua avesse già univocamente riportato ogni criterio di valutazione d'arte.

Così esposta, l'ipotesi sembra incredibile. Eppure incredibile non è. Il caso si è verificato innumerevoli volte e in altissima sede filosofica: non invero nel campo dell'estetica, ove un istinto miracolosamente infallibile, dovuto all'innocente natura del sentimento, che fu sempre riconosciuto dominatore supremo del fenomeno artistico, preservò anche i più duri pensatori da simili abbagli. Ma immediatamente nel campo vicino della logica e della morale.

Una vittima dello stesso modo di giudicare è stato anche il pensiero razzistico.

Se si prescinde da tutte le tradizioni religiose, dal pensiero filosofico antico e dalla drammatica esperienza morale cristiana, tutti imperniati sopra la lotta contro i poteri rovinosi dell'ombra e dell'errore, poteri dovuti a una caduta, e il cui superamento eroico è l'essenza del tragico, quasi tutte le filosofie moderne scivolano in una confusione di concetti, che, con più o meno variazioni, riconduce a quel criterio di valutazione, che ci è apparso così ridicolo nel campo dell'estetica, il giudizio morale.

Non c'è filosofia moderna di tipo o prammatistico, o dialettico o positivistico che non giunga alla conclusione che il male e l'errore sono sempre un minor bene e una minore verità.

La realtà è fatta di infiniti gradi; e ogni grado inferiore risulta, di fronte al superiore, quale errore e quale peccato: a sua volta ogni errore e male sono bene di fronte a beni ancora inferiori.

In una parola, il criterio valutativo è univoco. Il male non è, come volle ogni esperienza tradizionale, una dolorosa frattura e disarmonia nel contesto del bene, ma è, nella scala dei valori, semplicemente un minor bene. La tragedia fra le potenze del

IL MALE

bene e del male viene così bagattellizzata in un continuo gioco di superamenti e inveramenti. La ragione, che se ne adduce, è che il male, nell'essenza sua, è sempre di natura negativa rispetto al bene: un non essere, che attende il suo inveramento nell'essere. Criterio platonico certamente giustissimo, di cui però si distrugge l'assolutezza che esso nella sua genuinità possedeva, quando si cessa di riconoscere che il male, appunto per quel criterio, è puro non essere, non comparabile con alcuno dei gradi di essere che le filosofie pitagorico-platoniche riconoscevano nelle gerarchie del reale vero. Di quell'assoluto non essere, di quella pura non esistenza la filosofia dialettica ha fatto semplicemente (in ciò trasformando il più genuino pensiero di Kant, da cui ripeteva le origini) un minor essere, una minore esistenza. Anche il male e l'errore così saliva agli onori delle gerarchie del reale, e acquistava un suo carattere di positività e salute, anzi di necessità; perché si riconosceva, in maniera troppo compiacentemente spintasi oltre il nodo di vero che c'era in questa conclusione, come il male fosse via a più alta salute; indispensabile anzi per la salute: impensabile, o destituito di valore, un bene che non nascesse dialetticamente dal male.

Il criterio più appariscentemente scandalistico di questa valutazione del problema morale, che per lunghi anni ebbe la sua sede



Ambrogio Lorenzetti: «Il cattivo Governo» (Pal. comun. di Siena).
(Foto Alinari)

«La saggezza trionfa sui vizi».
Opera di Andrea Mantegna,
che si conserva al Louvre.
(Foto Alinari)





Giovanni Bologna: «La virtù che opprime il vizio»
(Museo Nazionale di Firenze).

(Foto Alinari)

innocua in cattedre di ragionamenti universitari, si trova in quella turbinosa foce di tutti i ragionamenti moderni, che è la «Nuova scuola positiva del Diritto penale», per cui il delinquente è equiparato al minore, e il minore al delinquente.

In poche parole chiare, il concetto moderno dell'errore e del male conduce a concludere, con una sorta di trionfo fugatore di superstizioni e di vani enigmi, che il male non esiste: è soltanto un aspetto del bene, il quale a sua volta non esiste come bene assoluto, ma è male rispetto a un bene ancora superiore. Tradotto in pratica, questo concetto significa che il delinquente è un bambino non svoltosi ad uomo: in casi più insigni, un animale non salito ad umanità. La punizione, di cui si rende meritevole il delinquente, non trae la sua origine dalla necessità di infrangere ed eventualmente rieducare una volontà disviata per le vie dell'egoismo corrotto e della disarmonia dissolutrice; ma soltanto dall'opportunità di separare dalla società di uomini più evoluti individui meno evoluti e incapaci per natura di stare al livello. Per diversi gradi, vale l'equazione che istituisce una valutazione di relativa parità fra il delinquente della società moderna europea, e il bambino di questa stessa società, o il selvaggio delle società primitive, o l'animale mammifero evoluto. E quello che negli ultimi non si punisce, per evidenti ragioni di non convenienza o di attesa del naturale sviluppo, si punisce nel primo per ragioni di intimidazione e di esempio, di cui ha bisogno la struttura della moderna società, onde poter reggere sicuramente i suoi istituti.

Che è l'asociale? Un bambino: infatti il bambino è asociale. Che è il delinquente sessuale? Un frigido: un bambino; infatti il bambino ha istinti di inversione e delinquenza sessuale. Là dove talvolta il bambino, nella sua innocenza, non soccorre, ci si rifà al selvaggio; e in casi estremi, a qualche remota specie animale.

Queste conclusioni sono, com'è noto, nel loro appariscente estremismo, quasi tutte di marca ebraica: tuttavia esse sono un accordo con premesse che, se hanno talvolta anche campioni ebraici, come lo spinozismo, posseggono tuttavia marche di origine genericamente moderne, che possono dirsi a piacere luterane, kraniane, idealistiche, prammatistiche, positivistiche, o erclitee, per tacere di denominazioni minori. Freud e Lombroso non furono che gli estremisti e i propagandisti di idee, il cui relativismo aveva senza dubbio anche titoli per piacere particolarmente alle corrotte coscienze ebraiche bisognose e innamorate, come sempre, dei ripieghi e dei sotterfugi.

Tuttavia che cosa fa il razzismo odierno? Anch'esso accetta il medesimo criterio univoco di valutazione; e parla continuamente di razze inferiori e superiori per bocca di taluni campioni principali, equiparando il disprezzo per il degenerato al disprezzo per il negro e per l'ebreo, o per bocca di altri, che sembrano più intelligenti, contentandosi di dubitare dell'assolutezza di tali inferiorità e superiorità, che non sarebbero se non concetti relativi a civiltà particolari e a punti di vista particolari; laddove in realtà ogni razza sarebbe altissima nella sua sfera, e non esisterebbero in natura superiorità e inferiorità. Come si vede, da una parte si afferma qualcosa che ha tutta l'apparenza di essere un abuso e una confusione di concetti, in cui a gerarchie naturali, difficilmente per sé negabili, si equiparano malattie e cadute; dall'altra parte, si ritoglie valore a quelle distinzioni, per giungere alla conclusione che ogni criterio di giudizio va, in sede assoluta, sospeso, mentre può conservare una ragion d'essere solo in sede di utile polemica e di politica.

A completare il quadro, ora che i problemi sono maturi e ricevono le loro sanzioni pratiche, si leva la Chiesa Cattolica la quale, valendosi del suo solenne insegnamento avito, sembra sorridere di superiorità, e affermare che inferiorità vi è essenzialmente solo nel peccato, e questo soltanto venne il Cristo a redimere, onde riportare tutti i figli di Dio nel seno di Dio, in cui poi infinite gerarchie trovano sede e pace, le cui inferiorità e

superiorità rispondono a un disegno eterno, che ignora polemiche e odii di razza.

E a noi pare che, in questo caso, la Chiesa abbia antiche e solenni ragioni.

Onde valutare la tragica enormità della moderna riduzione di tutta la lotta fra il bene e il male (che si richiama grandiosamente via via di epoca in epoca mondiale, e forma il sanguinoso motivo centrale della cristiana redenzione) alla cosmica bagattella del tranquillo superarsi di grado in grado, vogliamo ritornare un momento al problema estetico, da cui abbiamo preso le mosse.

La filosofia moderna, posta di fronte alla tragedia del male — che è poi l'anima di ogni grande tragedia del Teatro — sembra dire con sorriso tranquillo: Abbiate pazienza di aspettare; da quel male sorgerà un bene. Che non è certo praticamente falso: se, per contrasto e reazione, di fronte ai più grandi mali più alta e consolatrice si leva l'energia del bene. Tuttavia attendersi compiaciuti proprio dal male il bene e carezzare il male, come quel fanciullo da cui si svolgerà sorridente il bene, ci sembra sinistro e perverso.

Chè il male, preso nella sua spaventosa realtà, è uno sconvolgimento della vita, una dispersione, un urto di cose e suoni che non riescono più a stare insieme. Un urto sotto cui l'essere, che in quelle tanaglie è veramente preso, soffre e mugola di un dolore, che in quel male non sente alcuna speranza di bene, e se una speranza intravede, questa risiede in un soccorso che soltanto dalle sfere del bene può giungergli.

E sinistro ci sembra equiparare il bambino, che sorride, nella sua aurora, in un'armonia infinita con tutto il sole della vita, al nevrotico e al delinquente, che sono espressioni rotte e convulse della vita. Qui un crampo, una tragica contrazione istituitasi a un tratto nel sereno oceano della vita: là una piccola onda che risuona placidissimamente con tutte le onde dell'oceano infinito.

Il linguaggio normale degli uomini riconosce infatti, secondo un istinto antichissimo, nel bambino e nell'animale l'innocenza, nell'uomo corrotto il peccatore, che ha spezzato, e che deve di conseguenza pagare.

La visione comune tradizionale vede nel secondo un essere che è uscito dalle vie di Dio, e impiega le sue energie per portar confusione e morte. Ma se il bambino rivela talvolta tendenze di egoismo, di inversione, di apparente criminalità, che hanno una dannata somiglianza con le attività di quello, ne sorride, le ammira talvolta nella loro infantile ingenuità, e con affettuosa compassione le giudica atti di un caro innocente.

Chè è ben naturale che le azioni, in sè e per sè, isolate dal tutto nella loro apparenza esteriore, non sono nè buone nè cattive, ma solo se giudicate in quel che esse vogliono essere, e nel senso che esse hanno per chi le compie e per chi le subisce.

Se infatti, come abbiamo detto, si sostituisce al criterio, tuttavia oscuro e involuto, della valutazione morale, il criterio, che un istinto più sicuro fa da sè più chiaro, della valutazione estetica, e lo si applica ai casi citati, si vede subito come nel bambino sia armonia e bellezza, del pari che nell'animale, laddove nel degenerato non si possono riscontrare se non eventualmente vestigia di bellezza e di armonia, ma mai la bellezza intera, che è propria invece di tutte le cose perfettamente congiunte al destino della loro natura.

E allora balza chiara agli occhi la ragione, in cui risiede l'enormità del paragone.

Nei due termini del paragone (innocente - delinquente) si riscontrano qualità materialmente, cioè, quanto al valore quantitativamente simili, e una simile quantità di assenza di altre qualità. Se ne deduce un'identità di valori. E si dimentica totalmente che non quelle qualità in sè prese, o la loro copia, decidono del loro carattere; ma soltanto il dilemma, che, per usare un termine sacro, si raccoglie nella domanda: sono esse in grazia di Dio, o ne sono fuori? Cioè: hanno un valore infinito, o non l'hanno? Armonizzano col tutto o non armonizzano? Sono figlie della confusione o dell'armonia?



Breughel il Vecchio: «Il diavolo ruba la borsa al devoto»
(Museo Nazionale di Napoli).

(Foto Allinari)

La musica, simbolo delle cosmiche armonie, è perenne maestra, a chi la sa interrogare. Nessun suono, nessun contesto di suoni, nessun accordo, preso nella sua isolatezza, è buono o cattivo. Tuttavia, se, nel movimento delle voci, l'una non figlia dall'altra, e non è in rapporto di fisica temperanza, nei suoi movimenti, con le altre voci, si ha, non la semplice dissonanza, che è giustificatissima, ma la cacofonia, cioè l'errore: che in altra parola si dice disarmonia. Anche nella musica il criterio della valutazione materialistica ha tentato innumerevoli volte di confondere la dissonanza con la disarmonia, atteso che nell'una come nell'altra hanno luogo i medesimi incontri critici di suoni. Tuttavia l'istinto dell'arte sempre seppe distinguere fra la criminalità di quegli incontri nel secondo caso, e la loro perfetta innocenza nel primo.

Chè nel primo rientrano essi nel solenne contesto della cosmica armonia, e i loro urti e dissonanze sono per più armonia, e per più serenità di armonia. Nel secondo caso i contatti con l'infinito mare sono spezzati, i suoni precipitano ognuno per sè, nel loro isolato tormento finito; e l'anima di chi ascolta si scombuiata con essi.

Scambiare una composizione ricca di dissonanze con una cattiva composizione equivale esattamente a scambiare una cattiva poesia con un genere di poesia: avere cioè smarrito interamente i criteri del bene e del male estetico.

Di questo smarrimento si rendono responsabili coloro che equiparano il male a un minor bene: che è quanto a dire, la disarmonia, a un minor grado di consonanti armonie.

Quasi tutta la filosofia moderna è responsabile di questo errore, che è atto ad attutire in fondo la drammaticità della lotta e del senso morale.

Vedremo in un altro scritto quali siano le conseguenze di questo errore nel campo del problema razziale.

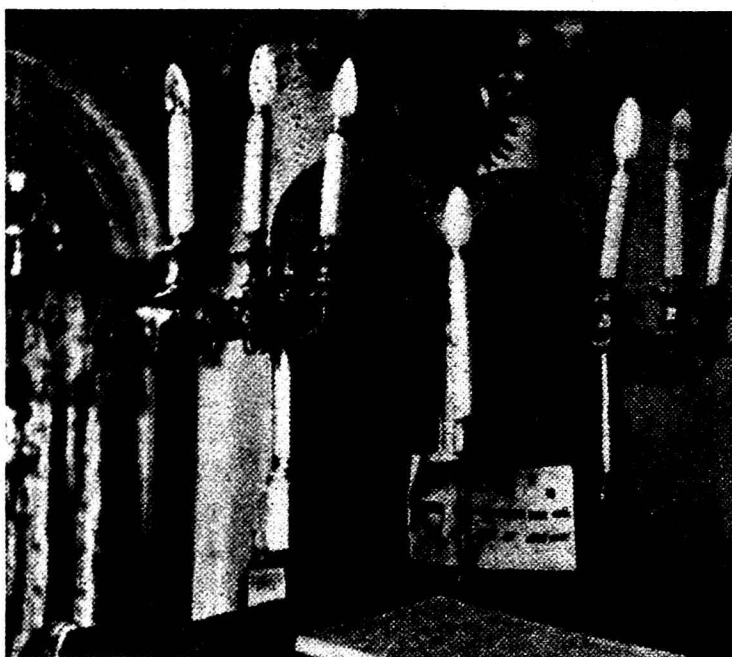
GIULIO COGNI

THORA e SINAGOGA

E' a Babilonia, e nell'esilio babilonese, che il giudaismo, dopo il furibondo sperimentalismo monarchico e post-monarchico, dà in pieno fondo in se stesso, attingendo quel *quid* di consistenza strutturale che, da quest'epoca in poi, costituirà la piattaforma d'azione e d'impulso dell'esistenza ebraica.

L'istinto alla scissione dell'equilibrio mosaico tra i fattori terra-cielo, l'impulso alla deviazione — dalla storia, dalla spiritualità religiosa, dall'organizzazione statale — che hanno costituito l'agente dinamico dell'intero ciclo dell'avventura giudaica, giungono ora, mutate le condizioni ambiente, al momento della formulazione e della codificazione. Entrando in Canaan, sotto la guida di Giosuè, senza incontrare la resistenza di un ordine sociale e politico in atto, gli ebrei scivolarono per così dire spazialmente dietro se stessi e le velleità dei singoli, frantumandosi di colpo in una aggregazione di atomi isolati nel vuoto storico, fino a bruciarsi nelle convulsioni dell'epoca post-monarchica. A Babilonia, la discesa si arresta, dà silenziosamente di cozzo contro un ordine, una legge, una misura a quella legge consentanea. I motivi medesimi della dispersione, la materialità fondamentale, l'utilitarismo, la contrazione terrena del messaggio mosaico, si traducono nei motivi del pseudo rovesciamento di orientamenti da cui sorge l'embrione della comunità sinagogale.

Gli ebrei creano, nel corpo della vita babilonese, la cellula della vita giudaica, riversano lo e irrigidendo in questa le tendenze della razza ed eliminando fin dall'inizio le possibilità per una presa di contatto in profondità. Essi si sottraggono alla responsabilità storica, pongono la premessa per l'evasione, che diverrà tradizionale,



STORIA DEL GIUDAISMO

Il precedente articolo di questa sezione è stato pubblicato nel n. 17 dell'Anno IV, con il titolo: « La negazione dello spirito e della patria ». In esso Giovanni Savelli parlava del periodo della storia ebraica compreso fra la penetrazione in Canaan, l'età del Re e le rivolte interne succedute alla morte di Salomone, fino all'entrata in Gerusalemme del babilonese Nabucodonosor.

dai condizionamenti di un equilibrio superiore e della legge comune.

E' così che nascono a Babilonia gli usi, nasce il nucleo della legge che costituisce e costituirà il tessuto e il fermento della cosiddetta comunità giudaica. La deviazione si concretizza nella prima elaborazione del rituale e del formulario, espressione di una spiritualità religiosa scissa dalle fonti e dalla sua dinamica interiore. Questa deformazione si perfeziona nello sperimentalismo e nella tendenza enciclopedica: è raccolta la casistica delle tradizioni orali, sono ammassate norme e indirizzi empirici il cui valore è nel fatto di essere un giorno comunque stati e che si connettono ai campi più diver-

si, dal familiare al sociale, dal politico al giudiziario, dal commerciale al militare. Il formulario si estende a tutti gli aspetti della pratica, ed è da quest'epoca che il giudaismo sosterrà la sua fedeltà alla concezione mosaica, il suo motivo religioso fondamentale che contrapporrà poi pervicacemente al Cristianesimo: la sua volontà di realizzarsi sulla terra, di stabilire la teocrazia divina.

Al punto in cui si è giunti in questa esposizione, ci pare chiara la consistenza di un'affermazione del genere e la natura dell'equivoco su cui gioca la malafede ebraica e, con la malafede, la sordità di razza ai fatti spirituali. La realizzazione, o la sua velleità, è terrena appunto nei limiti e nei termi-

ni della prevaricazione sulle posizioni interiori originarie e nel senso che può essere dato alla parola quando non agisca la sintesi selettiva dello spirito. E la fedeltà a una parte della lettera mosaica è mera immobilizzazione nella strutturalità e nei condizionamenti temporali di un'idea religiosa che costituisce la premessa di una dinamica evolutiva dall'elemento terra all'elemento cielo, da un equilibrio organizzativo all'equilibrio spirituale. L'involuzione giudaica si contrae sui dati sensibili della materia, aggrega pesantemente le formule della sua empiria.

Ma intanto, nel fatto, l'ebraismo prepara lo strumento — la legge e la comunità sinagogale — che sarà la sua arma nella lotta terrena col mondo straniero. E' a Babilonia, mentre si codifica e, secondo la storiografia giudaica, si elabora definitivamente la più perfetta delle concezioni religiose, che prevale e si chiarifica il moto della razza eletta e che la teocrazia divina dell'avvenire assume gli aspetti concreti del predominio politico sulle altre razze. La deformazione arriva all'estremo della parabola; e il greve mescolamento dei fattori terra-cielo rivela il famelico vampiro della *libido* originaria.

Per ogni nucleo ebreo, distaccato nelle varie zone babilonesi, si forma il centro sinagogale, presieduto dal più anziano della colonia. Sorgono cioè nella massa tanti diversi gruppi fondamentalmente autonomi, liberi di agire con la massima duttilità di adattamento alle circostanze, collegati tra loro dalle formule di una legge che potenza e chiarifica il fondo razziale comune. Ecco in atto una struttura, più tecnica che sociale, la quale è la risultante di secoli di adeguamento e di prevaricazione: essa sembra letteralmente radiografare l'impulso al frazionamento e, nel tempo stesso, la consen-

sualità di rispondenza che unisce gli ebrei nello sprigionamento degli istinti singoli. All'ossessivo individualismo fa da contrapposto il peso amorfo, carnale della massa, aggregata in comunità: che è ancora una traduzione materialistica, o senz'altro naturalistica, del concetto religioso e del dato razziale.

Deliberatamente e implicitamente, i giudei tolgono al mito di Gerusalemme e del tempio il suo senso predestinato, di localizzazione terrestre. Ogni nucleo sinagogale è una riproduzione del tempio: il giudaismo si costituisce e si snoda, al di fuori della storia, in tanti anelli che cominciano a operare sincronicamente tra le collettività straniere. Il dissolversi dell'idea di patria, l'esodo da Canaan, hanno portato in tal modo gli ebrei all'unica struttura costitutiva per essi possibile, scissa da ogni legame, metallicamente isolata di fronte al panorama delle vicende e dei popoli. La riprova è data da due millenni e mezzo di inmutabile applicazione, che seguono i due millenni di lotte, di rivoluzioni, di tumulti.

È indispensabile fermarsi particolarmente su questi punti fondamentali; indispensabile in particolare per meglio delineare la natura delle due direttrici sulla quale, dall'esilio babilonese l'epoca immediatamente posteriore a Gesù, si svilupperà la cronaca giudaica.

Quando, nel 538 a. C., le vittorie di Ciro su Babilonia consentono il ritorno a Gerusalemme, solo un numero limitato di « esuli » riprende il cammino verso la patria promessa. La parte più attiva della massa, con molti sacerdoti e anziani, rimane a Babilonia o si sposta gradatamente verso i territori persiani. Ha inizio, secondo la dinamica della legge, quel moto di dilatazione verso altri popoli che ha condizionato e ispirato la codificazione babilonese. Il giudaismo chiarifica e accentua, in questo momento di estrema significazione, il suo indirizzo propulsivo verso l'esterno; e precisamente nel corpo di questa corrente, la più fedele alla logica della razza, finirà per fermarsi il centro di gravità ebraico.

Se la scalata al predominio economico e politico, la prevalenza



zione nei confronti delle genti « maledette », cioè gli espliciti e impliciti obiettivi della legge, diventano conseguibili per il giudaismo attraverso la tecnica dell'isolamento creata in funzione di un mondo straniero, le comunità che rientrano a Gerusalemme rientrano anche nell'antico circolo vizioso delle tribù. L'errore è radicale e non consentirà storicamente correzioni: seguirà la nuova distruzione, finché le due direttrici non si fonderanno in una e i centri sinagogali non si accamperanno ovunque all'infuori di Canaan.

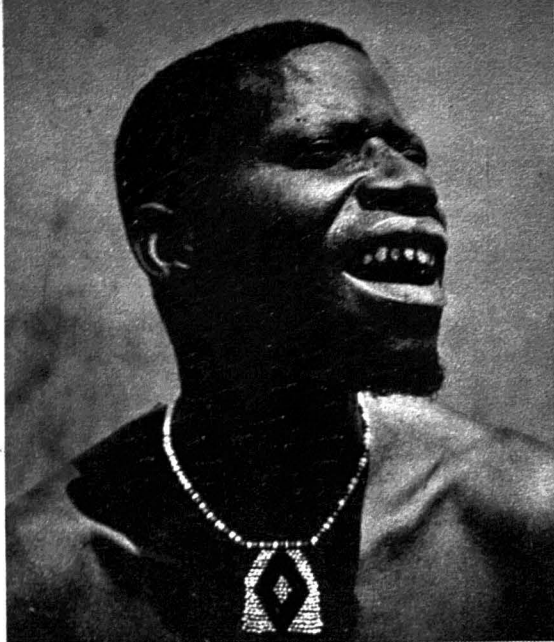
L'elaborazione teorica avvenuta nell'esilio fa però sì che, tornando a Gerusalemme, gli ebrei si propongano un programma preciso, religioso nella forma e politico nella sostanza: programma, che s'identifica in definitiva con quello delle comunità babilonesi, inteso a stabilire il predominio pseudo mosaico della « razza eletta ». I fini tendono in effetto all'esterno; ma il metodo della realizzazione, la velleità unitaria, si concreta e conclude nel cerchio stesso di Giuda: si determinano subito le scissioni e i frazionamenti, i singoli si orientano verso le risorse del paese e della vita indigena. Ne deriva, nel giro di pochi decenni, una situazione per lo meno singolare: si forma cioè una classe di nuovi ricchi — prestatori di danaro, intraprenditori edilizi, fornitori di alimenti e di materie prime — che prende posto accanto alle famiglie del vecchio sacerdozio, creando nuovi rapporti nelle comunità e nuovi equilibri a carattere essenzialmente economico. Il concetto teocratico è per ora sboccato nell'affermazione capitalistica.

Mentre, faticosamente, viene completata la ricostruzione del tempio, alla deviazione plutocratica succede, con straordinaria rapidità di parabola, la deviazione razziale. I giudei si uniscono in matrimonio con donne di altro sangue, si staccano sempre più apertamente dal formulario e dal rituale. E' la maturazione del processo di decomposizione già rilevato in altre circostanze storiche: lo squilibrio assume questa volta forme accelerate di sviluppo. Ma dalle comunità babilonesi e persiane, rafforzate nell'isolamento strutturale, giungono cul-

tori della legge, organizzatori, anziani, per riportare la comunità palestinese sulla direttrice cosiddetta teocratica. L'intervento, per l'incalzare delle vicende, si ripete più volte; finché, nel 444 a. C., la *Thora*, la legge, deve essere imposta, con la forza di una costituzione vera e propria, agli eletti della patria promessa.

Alla testa della gerarchia interna viene posto un gran sacerdote assistito da un consiglio di anziani e da un consiglio di *soferim*, cioè di « liberi » studiosi e interpreti della *Thora*. Sono sensibili, in questo ordinamento, gli influssi nel nucleo sinagogale; è soprattutto sensibile, nel riconoscimento riservato ai *soferim*, il proposito di inquadrare le tendenze e gli impulsi individualistici. Giuda si precipiterà verso questa valvola di sicurezza, immergendosi nei furibondi sminuzzamenti e nelle furibonde manipolazioni della legge, ben appoggiato alla concretezza di una gerarchia. Sono in atto tutte le premesse della futura storia giudaica.

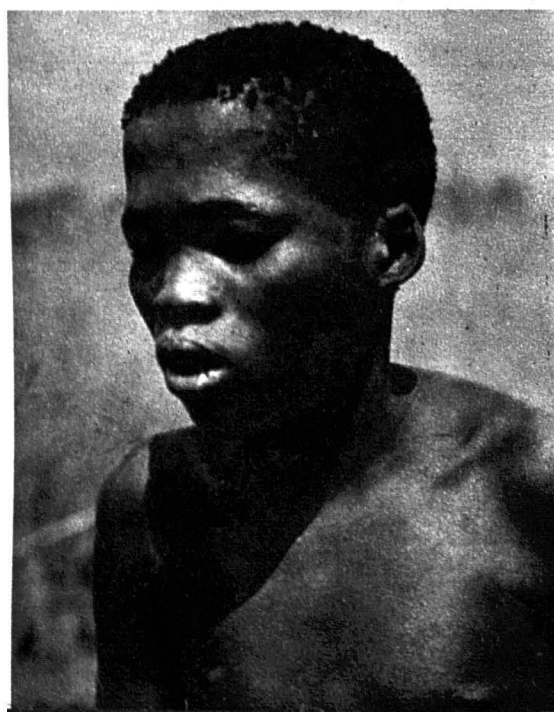
GIOVANNI SAVELLI



Indigeno Basubia della regione a nord-est del lago Ngami (Kalahari) - Notare i denti artificialmente appuntiti per bellezza.



Boscimano e Bakalari coetanei



I BOSCI MANI

Gli ultimi aneliti di una razza africana

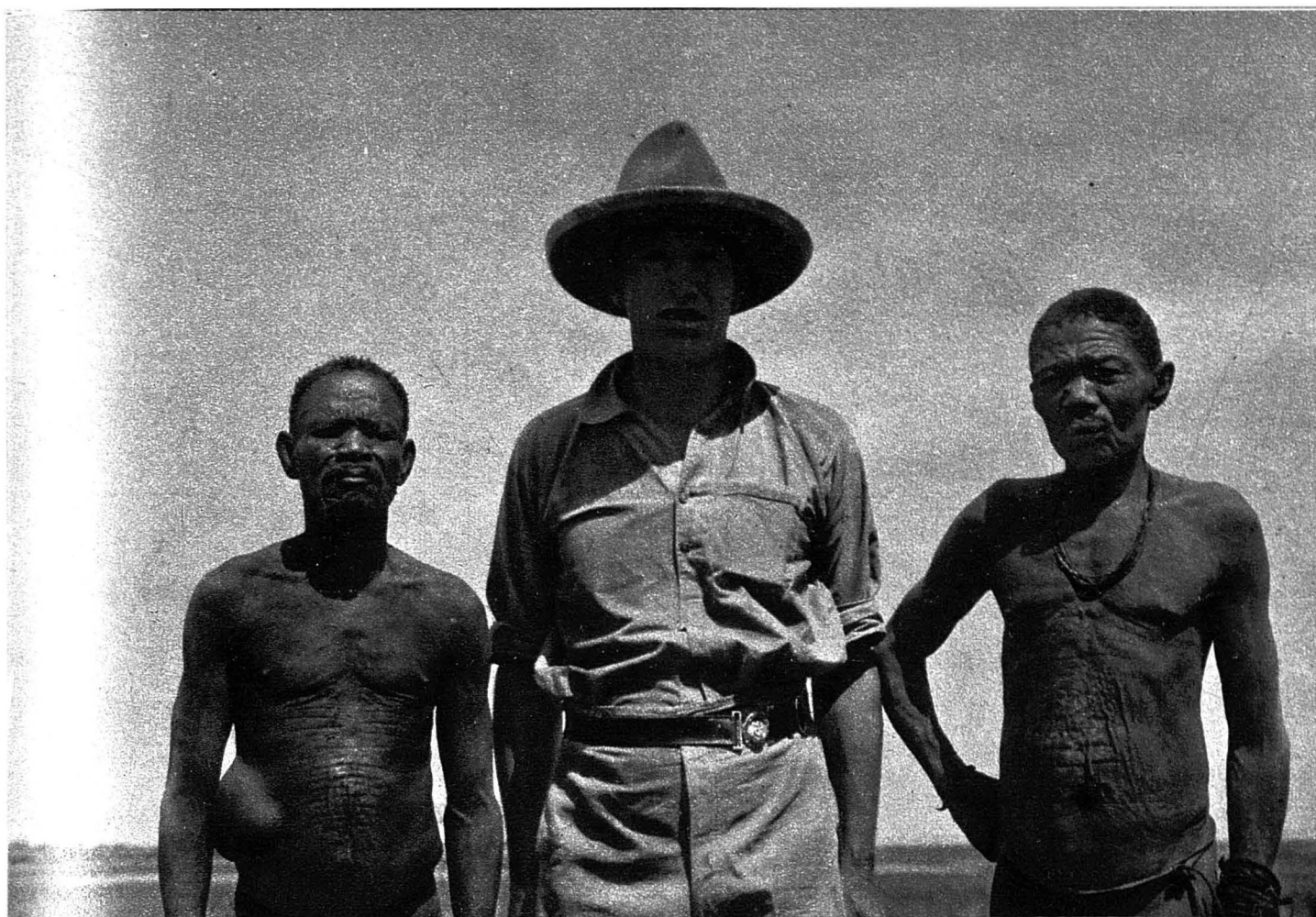
I Boscimani abitano le parti più interne e più inospite del deserto del Kalahari nell'Africa Meridionale rifiutate da ognuna delle tribù confinanti con essi. Fra queste tribù sono principalmente gli Otentotti e poche genti appartenenti al gruppo Bantu come gli Ovambo, i Bakalahari e i Becciuana. Una volta in numero molto maggiore dell'odierno, i Boscimani sono ormai da considerarsi in estinzione mentre molti dei superstiti hanno indubbio inquinamento di sangue ottentotto e bantu; conservano però il sistema di vita nomade, basato sulla caccia e sulla raccolta, che praticarono i loro padri. A causa dell'accennato miscuglio razziale non mostrano più aspetto uniforme. All'ingrosso si riconoscono fra essi tre tipi principali, dovuti alla prevalenza delle caratteristiche ottentotto, oppure bantu, o di quelle originarie boscimane. In generale, però, vengono classificati ancora secondo dati linguistici, e indipendentemente da quelli antropologici, distinguendo i seguenti gruppi principali: i Nu-San, più eterogenei di tutti, propri della regione meridionale del Kalahari; gli Ngami, del centro; i Kaukau, del nord; gli Ai-hum, della zona paludosa dell'Etòscia al margine nord-occidentale del deserto. In ciascun gruppo si distinguono parecchie suddivisioni. A causa del loro nomadismo il numero complessivo di queste genti si calcola malamente ma si ritiene aggirarsi oggi fra i 2500 e i 3500 individui, dei quali 1000 o 1500 spetterebbero ai soli Ai-hum. Nel 1900 il Passarge fece una stima per cui la totalità dei Boscimani avrebbe invece oscillato fra i 5000 e i 10.000 individui. Nel 1926 vennero annoverati ufficialmente 3600 Boscimani entro i confini della ex-Africa Occidentale Tedesca che ne ha la maggioranza ma con evidenza si contarono anche individui di varia origine, di solito a servizio presso coltivatori o allevatori di bestiame e non attribuibili con sicurezza a nessuno dei gruppi etnici locali.

Nei Boscimani colpisce anzitutto il colore giallastro e l'aspetto mongoloide della faccia. La loro statura è bassa: si aggira fra m. 1.40 e 1.50. Non mancano stature

più alte e stature più basse, queste ultime, come è ovvio, soprattutto nelle donne; ove però la statura si innalza, il colore della pelle scurisce fornendo sicuro indizio di inquinamento bantu. Notevole è la lunghezza del tronco rispetto alle gambe nonché la conformazione delle mani e dei piedi che sono piccoli e stretti. Proporzionalmente alla statura il collo ha spesso forte circonferenza. Il peso del corpo si mantiene basso, con media di Kg. 40.5 per i maschi, 38.5 per le femmine. Ne deriva un indice ponderale di 1.07 che è il più scarso riscontrato nell'Uomo. La testa è dolicoide, piatta superiormente, con ridotto sviluppo in altezza e scarsa capacità. Altri caratteri sono: frontale diritto e basso, faccia pure bassa, a contorno angoloso e leggermente prognata; naso largo e piatto, apertura palpebrale strettissima, obliqua, con palpebra superiore non di rado ricadente e con plica come nei Mongoli; padiglione dell'orecchio piccolo, quasi privo di lobulo, molto accartocciato e aderente nella sua parte superiore al capo; labbra molto meno sviluppate di quelle dei Negri; pelle, come detto, giallastra, arida e con tendenza a dare rughe fitte e profonde sulla faccia, amplissime sull'addome; pelosità generale del corpo scarsa; capelli corti con spirale serrata, aggruppati a glomeruli dall'aspetto di grani di pene. Spiccata particolarità somatica è, poi, la steatopigia, data da un accumulo di grasso sottocutaneo nella regione glutea e trocanterica. In unione ad una insellatura lombo-sacrale accentuatissima, che determina anche una forte sporgenza in avanti dell'addome, ne deriva un aspetto inconfondibile del corpo boscimano. Deve infine rilevarsi che nei Boscimani il pene, nello stato di riposo, si scosta dalla verticale di oltre 45°; le labia minora pendono per 10 e più centimetri dalla rima pudenda formando il cosiddetto *tablier*.

A causa della ridotta statura qualche autore credette che i Boscimani fossero imparentati con i Pigmei centro-africani ipotesti totalmente da escludersi per il contrasto spiccato esistente fra la maggior parte delle loro caratteristiche somatiche. I Pigmei, ad esempio, sono più piccoli, pelosissimi, molto più scuri di pelle, hanno testa

Boscimano Kung - Notare la forma dell'orecchio e i capelli a glomeruli.



Europeo di media statura e Boscimani Ai-hum.

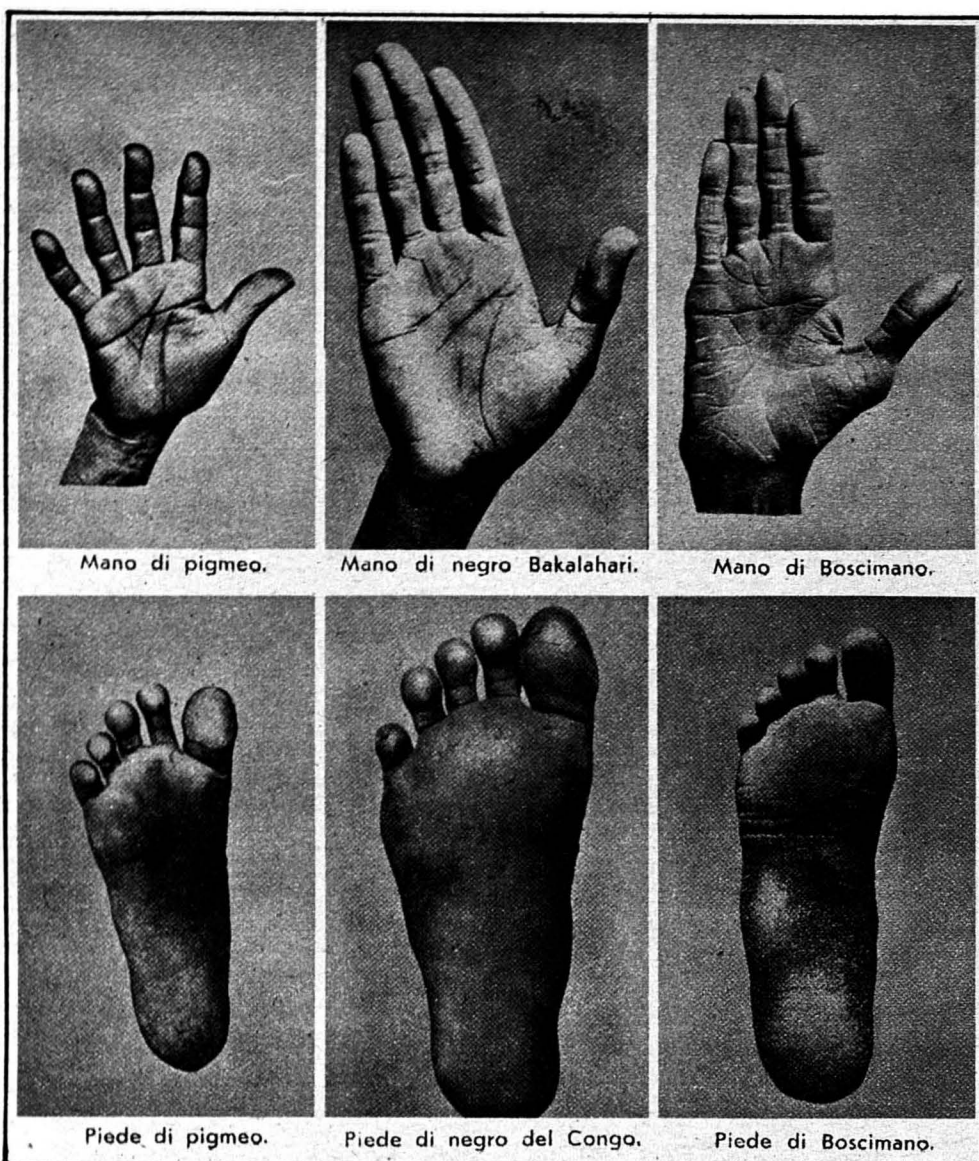
voluminosa rotondeggiante, naso schiacciato tipicamente trilobo, labbra rosee sottilissime e non condividono coi Boscimani la grande magrezza, la forma dell'occhio e degli organi genitali e tanto meno la cultura. In comune hanno, se mai, il fatto di costituire le due razze più primitive e con ogni probabilità più antiche del continente africano. Come non sono da confondersi fra loro, i Pigmei e i Boscimani si distinguono, inoltre, nettamente, dai Negri.

I Boscimani, come accennato, vivono di caccia e raccolta senza disporre di animali domestici né tanto meno di prodotti coltivati. Sono eccellenti cacciatori come doverono esserlo gli uomini della più lontana epoca della pietra. Di questa conservano usi come appunto quello di scheggiare le selci per trarne utensili e di lavorare l'osso per farne punte di freccia. Nella loro rozza esistenza si avvantaggiano di un udito e di una vista sviluppatissimi: odono rumori impercettibili e distinguono a occhio nudo animali che un Europeo vedrebbe a fatica col canocchiale. Sono insuperabili nel riconoscere e seguire le minime impronte di selvaggina sulla sabbia e fra le erbe. A ciò si dedicano con entusiasmo, incuranti della fatica e del bollore dei meriggi, traendone le maggiori gioie della loro misera vita. Ab-



Donna Ovambo.

battono le vittime con piccole frecce, rese micidiali da un potente veleno. D'ordinario il colpo viene inferto avvicinandosi con cautela all'animale mentre riposa. All'uopo i Boscimani sono aiutati dalla conoscenza profonda del terreno e delle abitudini della selvaggina. Dalle tracce scoperte sanno capire se l'animale cui son dovute pascola tranquillo, o si reca verso un luogo ombroso per riposare, oppure è di passaggio come migratore e specialmente se trovasi lontano o vicino perché quando la distanza dal cacciatore diventa breve devono aumentare le precauzioni. Il più piccolo rumore o una mossa sbagliata può mettere in allarme la bestia inseguita mentre occorre colpirla da poche decine di metri. Per riuscirci, tutte le astuzie sono escogitate. Nessun altro uomo al mondo conosce forse, meglio del Boscimano, il modo di dissimularsi sul terreno più nudo. Il corpo, i capelli neri se li cuopre con manciate di sabbia; qualora un nonnulla gli dia motivo di pensarsi scoperto, sa restare immobile, disteso, magari per ore sotto qualunque sole attendendo il rassicurarsi della vittima designata. Questa, alla puntura del dardo, ha un soprassalto, si guarda attorno ma il boscimano non si muove. La preda da quel momento ha morte sicura per effetto del veleno ma è opportuno non spaventarla per impedi-



Mano di pigmeo.

Mano di negro Bakalahari.

Mano di Boscimano.

Piede di pigmeo.

Piede di negro del Congo.

Piede di Boscimano.

re che una rapida fuga, ancora possibile, la porti a cadere lontano ove iene, sciaccalli o avvoltoi ne farebbero pasto. La maggior prudenza si richiede, quindi, fino a che il veleno non abbia intorpidito la vittima. La morte segue prima o dopo a seconda delle specie. Per le comuni gazze bastano due ore; per un orice da dieci a dodici; per una giraffa anche tre giorni restando in condizione di fuggire durante il primo e secondo giorno. Caduta la bestia, il cacciatore allarga la ferita e recupera la punta della freccia mentre l'asticciuola si era staccata e l'aveva raccolta in precedenza. Un po' di carne è gettata via perchè impregnata di veleno ma il rimanente viene mangiato.

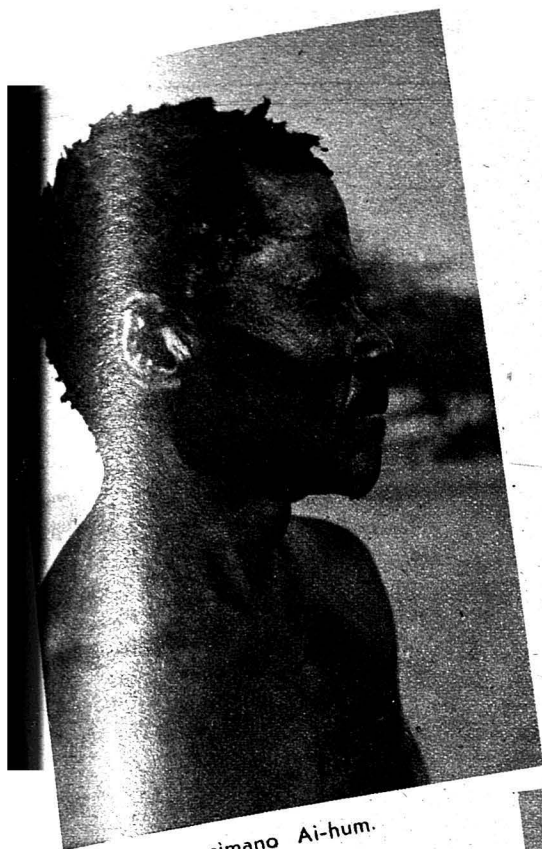
Nelle cacce, la famiglia segue a distanza il capo di casa, che è appunto il cacciatore, trasportandosi dietro quanto possiede. Ucciso l'animale una fiammata ne dà l'annuncio e tutti accorrono. Alcune frasche, che d'altra parte costituiscono tutta l'abitazione boscimana, sono innalzate per ripararsi dal vento e abbrustolire sulle ceneri un po' per giorno la carne a grossi pezzi. Anche le ossa si spaccano per trarne il midollo. Si mangia con estrema vo-

racità: un boscimano può consumare in due o tre giorni un animale grosso come una capra empiendosi lo stomaco in maniera non concessa ad altre razze. Col digiuno, però, la pelle del suo addome, dilatata prima, ricade in larghe pieghe. Finita la provvista ricomincia la caccia. Se la selvaggina manca, le donne e i ragazzi

si danno alla ricerca di vegetali commestibili o di piccoli animali come topi, lucertole e bruchi per tirare avanti fino alla prossima scorpacciata di carne. Dimostrano nondimeno grande resistenza alla fame come alla fatica e alla sete. Senza troppo soffrirne possono stare giorni e giorni senza acqua purchè trovino speciali bulbi, radici o meloni ricchi di umidità e non rari nel deserto. Ogni gruppo boscimano ha però un suo ampio territorio entro il quale vaga in cerca di cibo e che arriva a conoscere in ogni dettaglio. In esso ogni famiglia stabilisce i propri luoghi di abbeverata là ove, a non molta profondità nella sabbia, l'acqua geme sia pure goccia a goccia. Per raccogliatore vi si colloca un uovo di struzzo accuratamente nascosto onde evitare che altri lo trovino. L'uovo non viene tolto dalla sua posizione ma se ne succhia l'acqua a mezzo di una lunga cannuccia entro la quale una piuma di struzzo funziona da filtro. In mancanza dell'uovo, il boscimano scava fino a trovare una melma filtrabile per succhiamento con la medesima cannuccia. L'operazione richiede allora notevole sforzo per cui, dopo una bevuta, l'uomo se ne va col petto ansante e magari con le labbra sanguinanti.

Col suo arco, le frecce avvelenate, il filtro per l'acqua, due bacchette per accendere il fuoco e una piccola sacca di pelle portata a tracolla contenente ninnoli fra cui, importanti, le ossa per divinazione, il boscimano è pronto per vagare settimane e mesi insieme alla famiglia. Fra le sue abitudini, tutte di estrema semplicità, una ne rileverò: quella di incidere o dipingere sulle rocce assurgendo talora a vera arte. Dei Boscimani attuali, veramente, pochi hanno serbato memoria di essa. Dalla presenza delle raffigurazioni rupestri si sono tratte deduzioni sull'antico habitat dei Boscimani. Si sostenne perfino che la loro razza dalle rive mediterranee dell'Africa superasse il Sahara, raggiungesse il Vittoria Nyanza e quindi per la



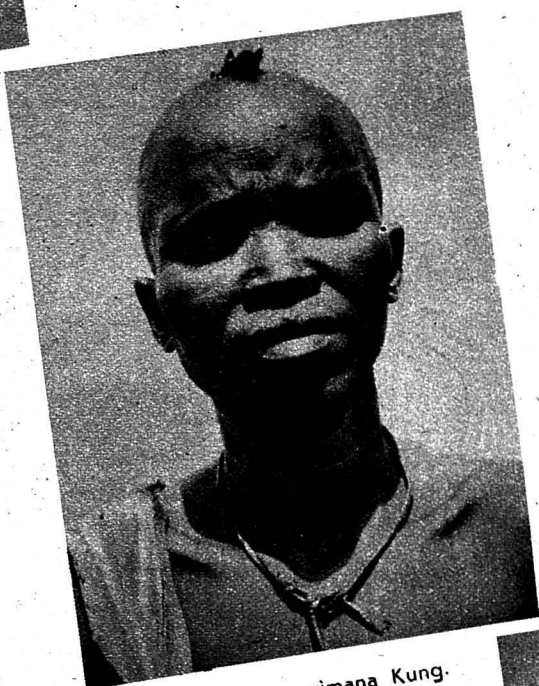


Boscimano Ai-hum.

Rhodesia, il Transvaal e l'Orange si portasse fino al Capo. Il movimento sarebbe avvenuto con lentezza mentre si verificavano cambiamenti di clima per cui si rappresentavano piante o animali ora scomparsi o migrati altrove. Scene di caccia o di guerra, o anche figure isolate di uomini e animali sono i soggetti più frequenti delle pitture. I colori usati furono il rosso cupo, il bruno, il giallo, il turchino, il nero e qualche volta il bianco, ottenuti da sostanze minerali e impastati con la linfa lattiginosa delle euforbie perché capace di indurire e assicurare indefinita durata al dipinto. Spesso le raffigurazioni sono sovrapposte formando come un palinsesto. Ignote sono le ragioni per cui i Boscimani coprivano di disegni le rocce. Può supporre che per loro disegnare abbia significato scrivere, onde serbare ricordo di una caccia e di un avvenimento straordinario, ma non è improbabile un motivo diverso e direi più profondo. Non certo quei rudi artisti praticarono l'arte per l'arte, a caso, nei rari momenti di riposo di una vita randagia. Dovvero invece esistere disegnatori di professione e considerati assai utili nelle tribù in rapporto alle superstizioni e credenze influenzanti la vita di ogni primitivo. Nelle raffigurazioni rupestri boscimane, comunque, si ha una simpatica e ormai unica prova della vivacità di spirito goduta in passato da una razza che l'egoismo degli Europei, come vedremo, ha condannato a perire.

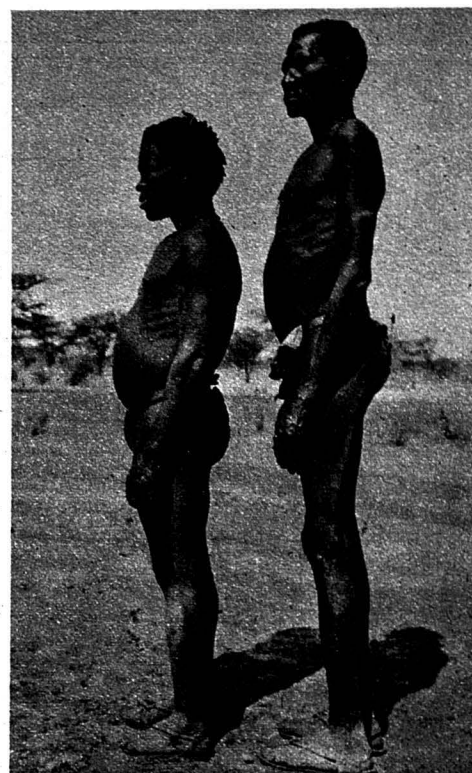
Una dura realtà, di cui parlo ampiamente in un mio volume di viaggio "Dal Capo al Cairo" pubblicato a Firenze nel 1932, deve difatti riconoscersi a riguardo

dei Boscimani. Già nel XVII secolo, all'arrivo dei primi coloni bianchi nell'Africa Meridionale, i Boscimani erano stati decimati dagli Ottentotti e dai Bantu e respinti nelle zone di peggiore abitabilità. La loro situazione divenne ancor più critica con gli Europei perché questi presero a distruggere la selvaggina e a occupare tutti i luoghi con acqua. In caso di protesta si rispose con fucilate e massacri che i coloni considerarono un dovere per imporre la propria civiltà. Dopo pochi anni di dominio europeo, così, la sola vista di una faccia bianca bastava a seminare il terrore nelle tribù dei Boscimani. Ricacciati da ogni parte, perseguitati e distrutti come animali nocivi, trovarono ultimo rifugio nel Kalahari, ma non sicurezza perché l'opera di distruzione vi prosegue implacabile, incoraggiata, negli ultimi decenni, quando non compiuta diretta-



Donna Boscimana Kung.

mente dalle autorità governative britanniche. Per un nonnulla si ordinano cacce all'uomo a cui gli Inglesi si abbandonano con malvagia voluttà. Sui margini occidentali del Kalahari, all'altezza di Grootfontein, potei vedere una fossa in cui alla rinfusa giacevano una sessantina di cadaveri di Boscimani massacrati perché era stata rubata... una pecora! Bianchi e Neri hanno diritto a simili azioni punitive come giusta rappresaglia! Non meravigliare, quindi se i Boscimani si trovano in estinzione. Oltre che per ovvie ragioni umanitarie sarebbe invece doveroso per gli Inglesi preoccuparsi di quella razza perché conserva aspetti somatici e metodi di vita oltremodo interessanti e notevoli dal punto di vista scientifico. In proposito occorre ricordare che sebbene gli Inglesi si siano fatti più volte promotori di intese internazionali per proteggere dall'estinzio-

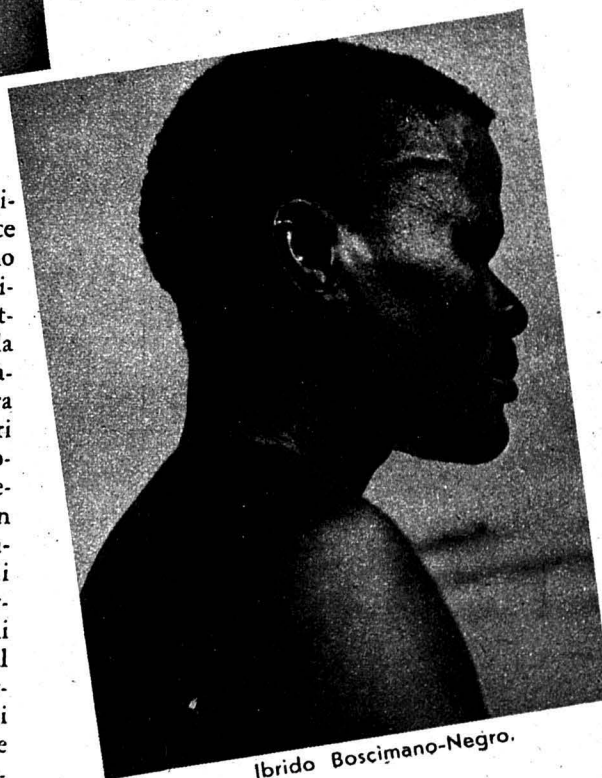


Differenze di statura tra Boscimani Ai-hum

ne parecchie specie di selvaggina (sorvolo sulle loro cure ad animali domestici o sulle svenevolezze delle zitelle anglosassoni per cani e gatti!) mai si preoccuparono se con metodi feroci provocavano la scomparsa di intere razze umane. I Tasmaniani furono da essi intenzionalmente distrutti nel secolo scorso fino all'ultimo uomo; ai Boscimani riserbano il medesimo fato: a meno di un intervento che la guerra in corso non mancherà di rendere possibile.

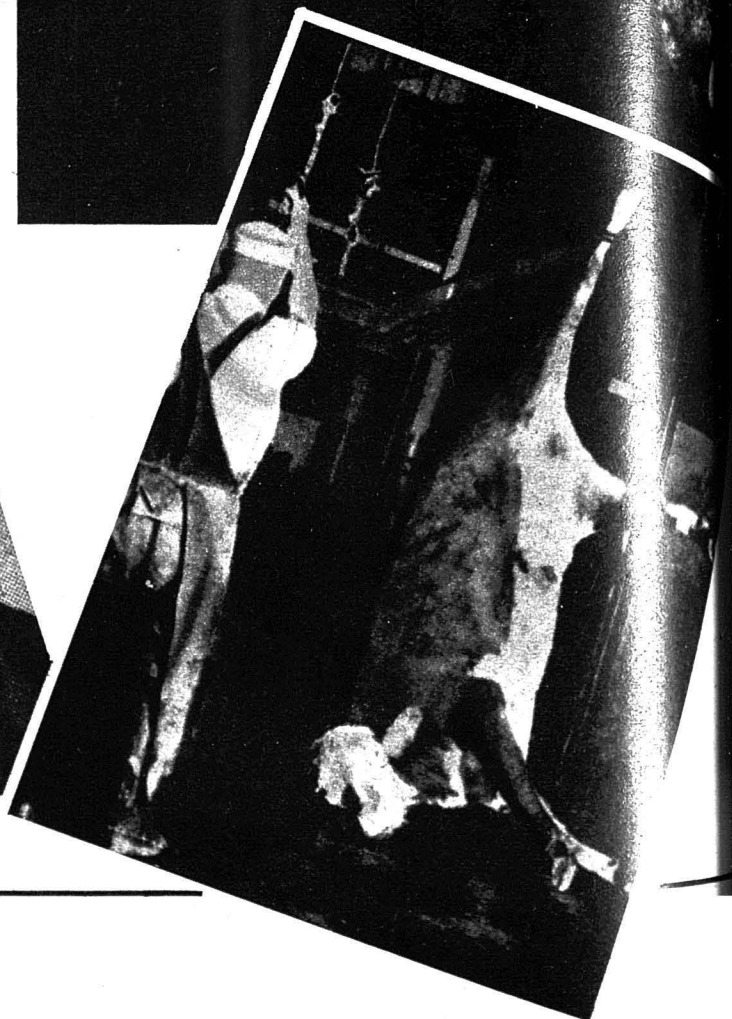
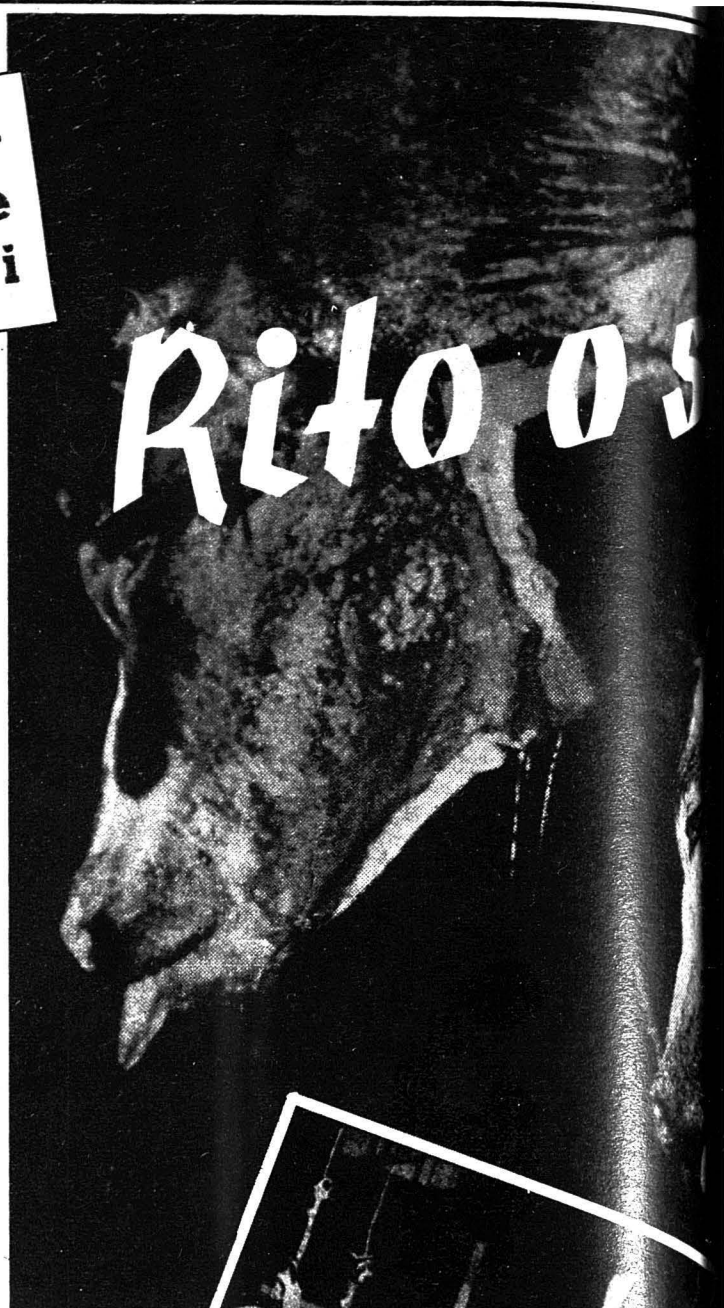
LIDIO CIPRIANI

(Fotografie dell'Autore)



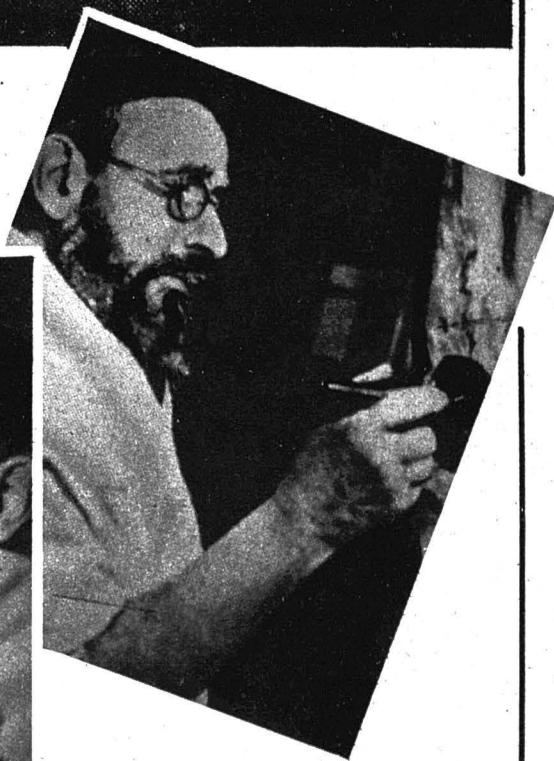
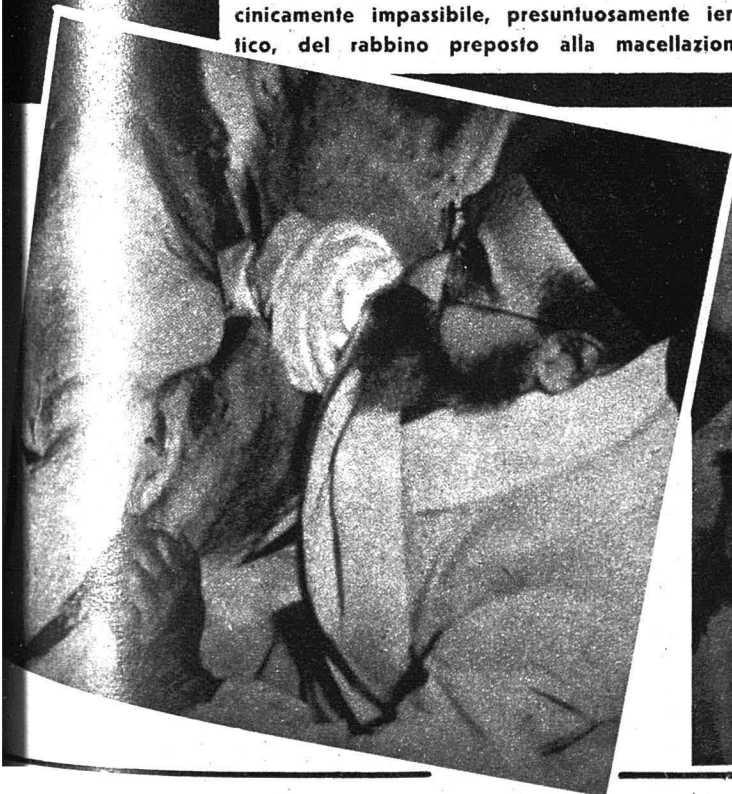
Ibrido Boscimano-Negro.

Un documentario fotografico sulla "macellazione rituale" degli ebrei



plizio?

E' noto che la macellazione rituale ebraica è tra i processi più barbari che si conoscano; e come tale è stata messa fuori legge in Italia. Le bestie da macello sono sottoposte dal rituale ebraico ad un lungo martirio: sadici e inumani anche in questo, gli ebrei dissanguano lentissimamente i poveri animali, come si vede nella fotografia centrale, dopo averli sottoposti a raffinate torture. Notare il volto, ad ora ad ora ispirato, truce, cinicamente impassibile, presuntuosamente ieratico, del rabbino preposto alla macellazione.





LEGGI ARIANE

Ogni Nazione ha gli ebrei che si merita. La successione di queste immagini dimostra come si comportano gli ebrei ovunque trovano terreno favorevole; e quali danni provoca al Paese, finché l'inevitabile reazione li riduce all'impotenza. - (1) L'ebreo invade il Paese portando seco gli stracci del proprio lurido ghetto; (2) Un anno dopo, grazie alla protezione dei suoi correligionari e alla propria assoluta mancanza di scrupoli, si è già arr

I Papi — che di ebrei s'intendevano, per averne avuti e parecchi come sudditi in varie città dello Stato della Chiesa — ci hanno lasciato un nutrito « corpus » di leggi, decreti regolamenti e disposizioni che riguardano i figli d'Israele.

Leggi regolamenti e disposizioni, che oggi utilmente potrebbero essere esaminati da chi deve curare la legislazione su gli ebrei non già per riesumare e dar vigore a vecchie norme, ma per rendere sè stesso cauto e persuaso che gli ebrei, anche nei secoli passati sono stati maestri nell'eludere le leggi emanate per frenare la loro cupidigia, ridurre la loro influenza, separarli dai non ebrei. Per attuare una politica di separazione occorre, fatte le leggi, seguire la pratica applicazione delle leggi stesse, per evitare le false e capziose interpretazioni che gli ebrei danno o fanno dare alle norme che li riguardano.

I Papi del resto, nell'emanare le leggi sugli ebrei, avevano fatto tesoro della esperienza raccolta dai Reggitori dei Comuni medioevali, che più volte dovettero constatare come le grida, i bandi, gli editti restassero lettera morta, tanto abili erano i giudei nel trovare l'eccezione alla regola o l'interpretazione che permettesse loro — sovente con il benestare o la tolleranza di corrotti funzionari — di continuare a svolgere la loro non lecita e perniciosa attività.





hito a spese degli ariani; (3) Col denaro rubato
lancia nella politica e semina odî e dissensi,
inciando la Nazione in rovinose avventure;
(4) Ma quando la guerra è scoppiata, s'imbosca,
se la gode, mentre gli ariani combattono;
(5) Durante la guerra le speculazioni del giudeo
moltiplicano; e il denaro dello stato s'invola
l'estero; (6) Su chi speculare, adesso? Sul
popolo: e l'ebreo organizza il mercato nero,
accaparrando le merci.

TRUCCHI GIUDAICI



Gli esempi potrebbero essere mille: ci limitiamo a ricordarne qualcuno.

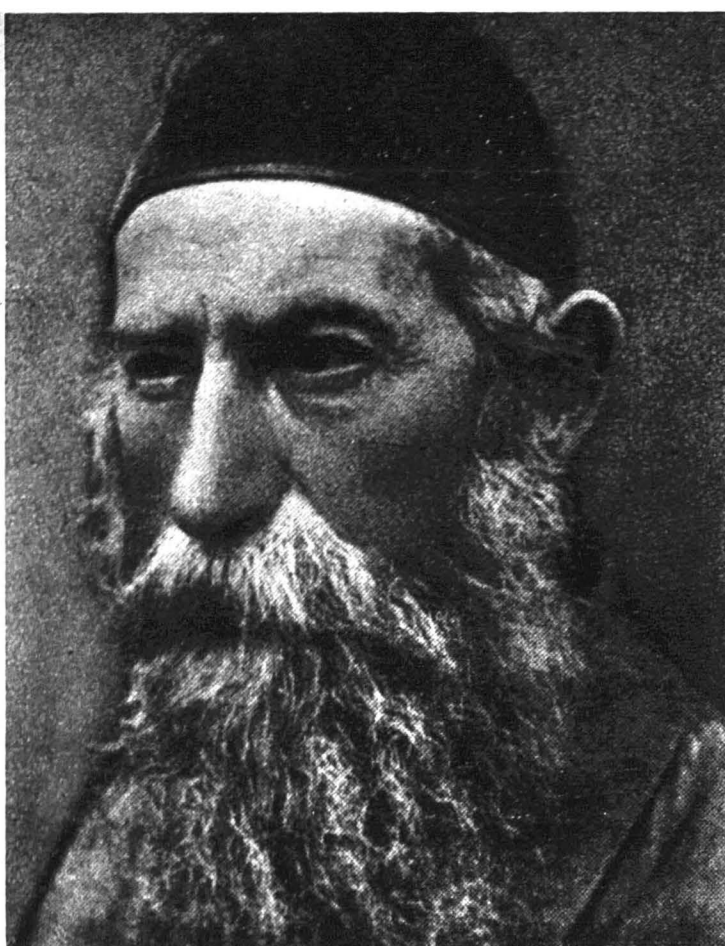
Per vedere sul serio come si svolgevano traffici e mercati, e come soprattutto era esercitata la pratica di dare denaro a prestito, i Papi disposero che gli ebrei dovessero tenere regolari libri di commercio da esibire a ogni richiesta della pubblica autorità.

Si dimenticarono i Papi di specificare in che lingua i libri dovessero essere tenuti ed ecco che gli ebrei elusero la disposizione di legge, tenendo la contabilità della loro azienda... in ebraico, lingua pochissimo nota, e che i magistrati municipali ai quali era demandato il controllo, ignoravano.

Si difesero gli ebrei, dicendo che essi appartenevano alla nazione ebraica e che in ebraico avevano diritto di fare le loro registrazioni, ma i Papi tennero duro, e con apposita disposizione di legge, imposero che i conti fossero tenuti in latino o in volgare.

Ad un certo momento gli ebrei, provocarono lamentele per il tasso elevatissimo che pretendevano da parte di coloro che prendevano somme a prestito: e i Papi emisero una disposizione legislativa che limitava l'interesse a un tanto al mese.

Ebbene gli ebrei, cosa fecero? contarono il mese iniziato o non compiuto, come mese intero, e concessero prestiti solamente negli ultimi giorni del mese, pat-



Un ebreo polacco.

tuendo invece che la restituzione avvenisse nei primi giorni di ogni mese. Così per cento fiorini prestati il 28 luglio e da restituirsi il primo settembre si pagava l'interesse per mesi tre, mentre il debitore aveva a disposizione la somma solamente per giorni 34.

Ci volle anche qui una disposizione di legge... ma gli ebrei sempre pronti a trovare ripieghi, adottarono il calendario ebraico, ignoto ai non ebrei riuscendo così a frodare ancora una volta il contraente cristiano.

Nel cambio della moneta gli ebrei erano poi maestri, in fatto di trucchi e imbrogli: le monete d'oro che non erano di conio esatto e preciso come le nostre, venivano limate, prima di essere consegnate a chi otteneva prestiti: su cento monete che passavano per le mani dell'ebreo, qualcosa del prezioso metallo restava nelle mani dell'usuraio. Naturalmente quando la somma veniva restituita l'ebreo pesava le monete una ad una e attentamente. Se la limatura era troppo profonda, si cancellavano le tracce della lima, con il... cerume delle orecchie, che a quanto sembra era abbondante presso i giudei dei sudici ghetti d'Italia a quei tempi.

Per ricondurre gli ebrei alla Vera Fede, i Papi imposero che ogni settimana, nel giorno di venerdì, un terzo della popolazione ebraica dovesse ascoltare una predica, nella quale un monaco illustrava gli errori del Popolo ebreo.

Ma gli ebrei, costretti a recarsi nel tempio Cattolico, non potendo far altro si addormentarono... e un'apposita norma dovette disporre che un incaricato girasse durante il sermone tra i banchi, munito di una verga, per... risvegliare i dormienti... veri o falsi che fossero.

Ma gli ebrei non si dettero per vinti; costretti a star svegli si turarono le orecchie con la cera, per non sentire la voce del predicatore cristiano e una apposita norma dovette imporre agli ebrei di assistere alle prediche con le orecchie scoperte (a quel tempo gli ebrei avevano capigliature abbondanti) perchè fosse possibile accertare se qualcuno si otturasse le orecchie per

non sentire la parola del sacerdote di quel Cristo che la gente d'Israele aveva ucciso.

Ma l'abitudine alla frode era tale che gli ebrei cercarono di eludere persino le disposizioni emesse dai dirigenti della Comunità.

A Roma, i capi della Comunità, che avevano una giurisdizione ordinativa e disciplinare sugli abitanti del Ghetto, vietarono il ballo tra ebrei di sesso diverso.

Ebbene, a quanto sembra, gli ebrei, ricorsero ad un trucco per ballare con le ebre: sostennero che il divieto non si applicava alle donne che già ballavano ma a quelle che *insegnavano* a ballare e ci volle un divieto preciso e categorico per reprimere l'evasione al divieto.

Esempi più recenti si hanno nel secolo XIX quando gli ebrei riuscirono a far dichiarare dalle Supreme Magistrature del Regno che lo « *jus gazaga* », diritto di inquilinato a carattere personale, era invece un diritto reale parificabile alla enfiteusi e quindi affrancabile. Per effetto di questa capziosa interpretazione gli ebrei diventarono proprietari di tutte le case del ghetto, vale a dire di zone urbane centralissime, e su questa manovra, fondarono il loro ricchissimo patrimonio immobiliare urbano nelle maggiori città d'Italia.

Abbiamo ricordato questi episodi degli scorsi secoli, per persuadere chi legge, come gli ebrei, alle leggi che tendevano a disciplinare le loro attività, abbiano opposto espedienti, cavilli, manovre fraudolente, oltre all'arma potentissima della corruzione, cosicché non deve riuscire strano se anche oggi una parte della legislazione razziale non ha raggiunto in Italia i fini che il legislatore si proponeva.

Ricordiamo qui di seguito i più tipici casi, di trucchi od espedienti, con i quali gli ebrei frodano ed eludono le disposizioni oggi vigenti.

Il legislatore fascista ha bloccato ad un certo momento i beni di tutti gli ebrei: ne ha vietato le alienazioni, le subaste e ne ha disposto il censimento. Ha creato anche un ente di gestione e liquidazione con un piano per il graduale assorbimento dei beni medesimi. Ma con una disposizione successiva di legge, ha consentito agli ebrei di donare ai parenti o affini ariani, i propri beni in deroga alle disposizioni precedenti.

Il legislatore evidentemente, animato da « generosità », intendeva che restassero nell'ambito familiare — nelle famiglie miste — quei beni che l'ebreo, alla sua morte, avrebbe lasciato e che il nucleo familiare era abituato a considerare come propri.

Ma se il legislatore ebbe fiducia nell'ebreo, e fu generoso con lui, l'ebreo non si fidò della benevolenza di costui e si valse per frodare il legislatore di questa favorevole e generosa disposizione di legge. Donò infatti i suoi beni al parente ariano come gli era consentito, ma il parente o affine ariano immediatamente li vendette, versando il denaro all'ebreo che così intasò il prezzo di quei beni che altrimenti non avrebbe potuto vendere.

Poichè per le donazioni dall'ebreo all'ariano, non si erano imposte le usuali tasse sui trasferimenti, la frode fu praticata su larga scala, senza nemmeno dover sottostare a gravami fiscali.

Infatti, se si esaminano negli uffici ipotecari cento donazioni fatte da un ebreo a un ariano suo parente si accerta che in novanta casi alla donazione è seguita subito la vendita.

Più cauto sarebbe stato il legislatore se avesse imposto l'obbligo a chi riceveva in donazione, di non tra-

ballito
STOCKS

Daily Express



3 LEVEL
Aids digestion
22-24 of 1000 each

JUDEA DECLARES WAR ON GERMANY



JEWES OF ALL THE WORLD UNITE

BOYCOTT OF GERMAN
GOODS

MASS DEMONSTRATIONS

STANDARD AND UNIFORMED ARMY HAS
EMERGED FROM THE SHADOWS OF GERMANY
NEWSPAPERS

Canon
Shot

At Prayer

HEBREW PRINCE HAS
KINGDOM AT
JERUSALEM

HEBREW PRINCE HAS
KINGDOM AT
JERUSALEM

THE SOVIET
AMBASSADOR
ENTERTAINS

AT ALL AND TALKING
FOR THE WHITE
DISSENT

HEBREW PRINCE HAS
KINGDOM AT
JERUSALEM

Mr. Churchill's Withering Attack On Premier

Officer
Describes
The Girl

DAYS OF LOVE
IN BERLIN

WHY PAYMENT
WAS MADE

HEBREW PRINCE HAS
KINGDOM AT
JERUSALEM

BROUGHT US
NEARER
TO WAR

FOUR YEARS MORE
WITHOUT ANY
PROGRESS

OUR OWN QUARTERS

HEBREW PRINCE HAS
KINGDOM AT
JERUSALEM

Mrs. George
Lansbury
Dead



HEBREW PRINCE HAS
KINGDOM AT
JERUSALEM

You can

Un documento interessante - Hitler è appena salito al potere (siamo nel marzo 1933, come attesta la data del giornale) e già gli ebrei gli dichiarano la guerra, proclamando il boicottaggio «mondiale» delle merci tedesche. Ecco una prova di più dell'esistenza, da lunga data, di una congiura mondiale plutocratico-ebraico-bolscevica contro il Fascismo e il Nazismo.

sferire ad altri i beni se non dopo un periodo di tempo. Ma il settore dove l'ebreo si è rivelato maestro nella frode è stato il settore commerciale: una disposizione ha vietato agli ebrei di avere la direzione di aziende con cento o più operai; ebbene le aziende si sono magicamente sdoppiate; aziende miste a carattere commerciale ed industriale si sono divise, e i cento operai, vennero aumentati a centonovantotto, ma di essi 99 dipendono dalla ditta commerciale e 99 dalla ditta industriale.

Nei casi più ardui si ricorre alla formazione di società anonime. L'anonima è il cavallo di battaglia dell'ebreo. Si sono viste in questi ultimi tempi sorgere società anonime e in accomandita di tutti i tipi, le specie, le dimensioni e i colori, che hanno preso il posto di vecchie ditte ebraiche, spesso rilevandone merci e sede.

Ariani tutti dal Presidente all'ultimo dei consiglieri, in queste anonime, ma il personale di razza ebraica, invece di diminuire, per effetto dell'arianizzazione della Ditta è aumentato: i titolari delle vecchie ditte, ebrei al cento per cento, venivano assunti come procuratori, cassieri, dirigenti, cosicché essi erano in grado di controllare l'opera dei pretesi dirigenti ariani.

In certi casi nemmeno questo è bastato ed al presidente ariano, l'ebreo, vero dominus della azienda, ha imposto il rilascio di una procura generale ampia e con ogni facoltà, a favore proprio, compreso il diritto di vendere, alienare, ecc.

Non parliamo, per il momento, degli infingimenti e trucchi in materia di credito. Una disposizione di legge ha disciplinato i rapporti di lavoro domestico, e agli ebrei è stato inibito di tenere personale di razza ariana e nazionalità italiana al proprio servizio. E' sorta allora una pleiade di infermiere, di uomini di fatica, di stira-trici, e lucidatori di pavimenti, a domicilio di ospiti a un tanto al giorno, mentre immediatamente tutte le persone di servizio, di razza ariana ma di nazionalità straniera, venivano incettate dagli ebrei.

L'autista nominalmente della ditta o dello studio era di fatto l'autista di casa, il giardiniere era in realtà un cuoco, mentre le portiere e i portieri erano veri e propri domestici.

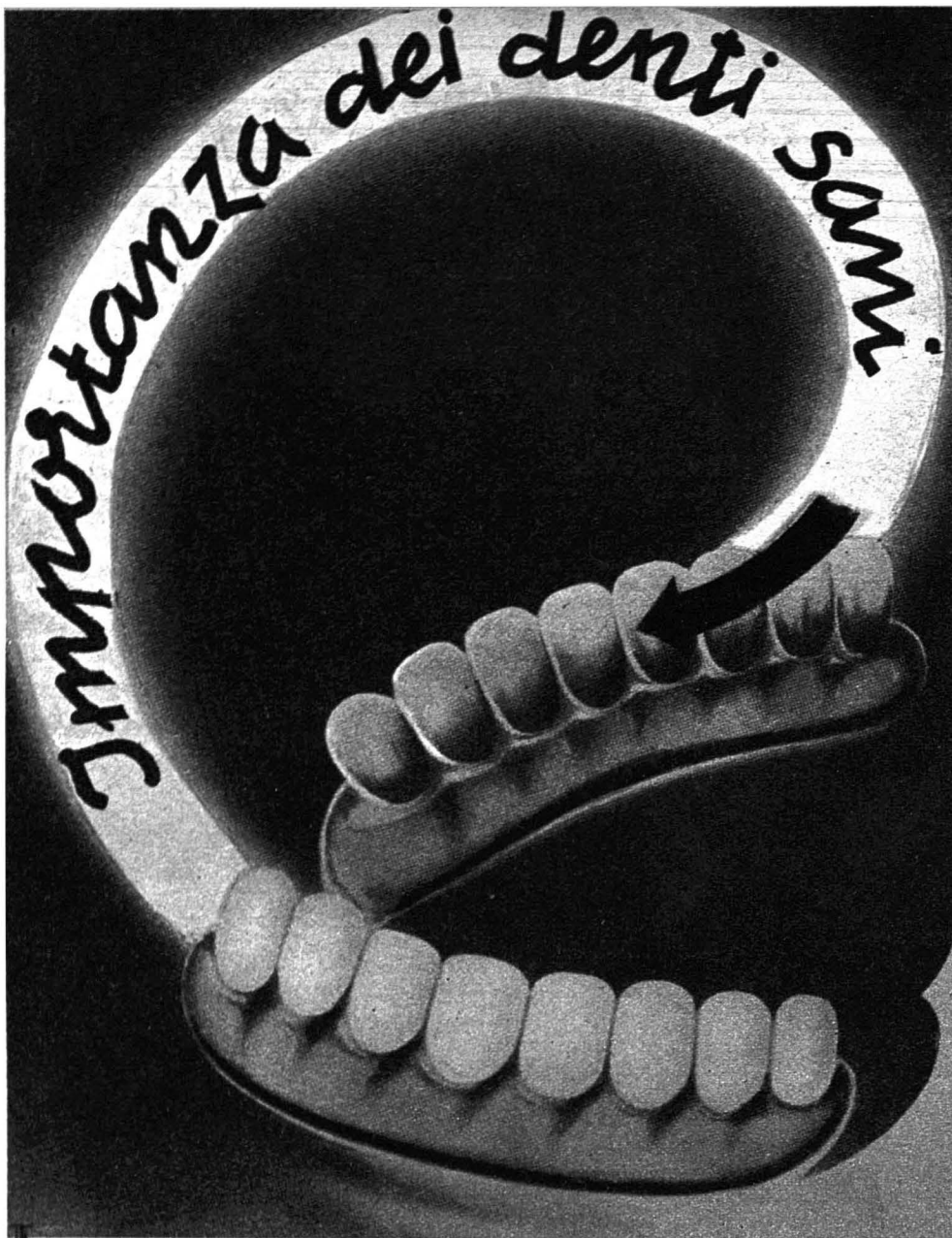
Quali le conseguenze di questo stato di fatto?

Molta gente si sta persuadendo che contro gli ebrei le leggi servono a ben poco; si è diffusa l'opinione che l'azione violenta alla quale sono giunti certi paesi, sia l'unico mezzo per ridurre alla ragione gli ebrei.

Noi riteniamo che una continua vigilanza alla applicazione delle leggi, sia la migliore garanzia alla esecuzione delle leggi medesime.

Il legislatore si trova di fronte ad un nucleo di individui che ha affinato nei secoli la sua facoltà di eludere con la frode e la corruzione, il cavillo e l'eccezione le norme che tendono a limitarne la pericolosità e a separarlo dal resto della società.

GIORGIO PICENO



Il nostro popolo non ha ancora chiara coscienza del danno che i denti ammalati possono arrecare alla salute degli individui e alla loro discendenza.

Sebbene l'Italia si trovi senza dubbio all'avanguardia delle Nazioni civili nella lotta contro alcune malattie sociali, pur tuttavia nel settore della bocca e specialmente in quello dentale, che ha una importanza notevolissima nel determinare il benessere materiale e spirituale della popolazione, vi è ancora tutto o quasi tutto da fare.

La malattia più comune dei denti, dalla quale proviene all'umanità la maggiore parte dei danni, è senza dubbio la carie dentale.

Essa ha una diffusione grandissima nelle popolazioni civili, soprattutto negli anglo-sassoni, nei quali la percentuale degli ammalati raggiunge il 98%. In Italia si hanno variazioni delle percentuali di morbidità da regione a regione, con oscillazioni dal 70 al 97-98%. Generalmente si può dire che nella nostra popolazione la malattia aumenta di intensità progredendo dal sud verso il nord.

Altra osservazione da fare è che la carie in questi ultimi decenni si manifesta nella nostra popolazione, soprattutto infantile, con una tendenza notevolissima a crescere d'intensità e di estensione; cosicché anche il numero delle reclute con dentatura guasta va di anno in anno aumentando.

La malattia, che ha una origine infettiva da germi abitualmente presenti nella cavità boccale ed a contatto della superficie esterna coronale dei denti, si sviluppa verosimilmente per la capacità che essi acquistano di penetrare nello

spessore dei tessuti duri dentali, provocandone poi la disgregazione, quando la resistenza dell'organo di fronte all'infezione sia stata intaccata da disposizione di ordine congenito ed acquisite nel corso della vita.

E poiché essa appare come una conseguenza della civilizzazione dei popoli e colpisce a preferenza gli strati più giovani della popolazione, dobbiamo ritenere che le condizioni atte a preparare il terreno favorevole per la sua insorgenza, si trovino prevalentemente in quel complesso di modificazioni, che il vivere civile ha indotto nei rapporti dell'uomo con l'ambiente, nel suo sistema di alimentazione e nella sua costituzione, che si risolvono in azioni capaci di influenzare sfavorevolmente la calcificazione dentale.

Evidentemente lo sviluppo della malattia verrà agevolato da quelle cause che aumentano la vitalità dei germi ed acquiscono il loro potere aggressivo, quali appunto il ristagno alimentare a contatto della superficie dentale, l'alimentazione ricca di carboidrati e povera di sostanze dure ad azione meccanica detergente nell'atto masticatorio.

Fattori anche questi ultimi di notevole importanza nel determinare la malattia, quando si aggiungano alla deficiente calcificazione dentale, e che pertanto giustificano appieno i precetti igienici che ne furono tratti nell'intento appunto di prevenire il suo insorgere.

Noi dobbiamo dirigere i nostri sforzi al fine che i denti dei nostri bambini si formino strutturalmente perfetti e quindi ben calcificati.

L'insufficiente calcificazione deriva da una quantità di fattori, connessi con le abitudini attuali di vita, e capaci di indurre un'alterazione

nel ricambio del calcio, per cui i denti si organizzano con manchevolezze della loro conformazione che sostanzialmente si identificano con un difetto di calcificazione. In primo piano l'apporto alimentare deficiente, il mancato assorbimento o il difettoso fissaggio delle quantità di sali minerali necessari e soprattutto la scarsità dei principi vitaminici occorrenti al complesso meccanismo di utilizzazione del calcio dall'organismo: poi altri fattori, come la privazione del sole, la sedentarietà, l'eccessivo affaticamento, la mancanza di un congruo ristoro sia fisico che psichico, l'intervento di malattie esaurienti soprattutto ad andamento cronico e con influenze ereditarie sulla funzionalità della costellazione endocrina, che fanno ugualmente sentire la loro azione deleteria sul ricambio minerale organico.

Quindi prevenzione della carie vuol dire combattere ed eliminare tutte le cause di demineralizzazione e soprattutto integrare la nutrizione della gestante e del neonato con gli indispensabili apporti vitaminici, affinché i denti non manchino dei materiali adatti per la loro conformazione.

A questo scopo potremmo servirci dell'O.N.M.I. modificando le abitudini di vita dell'amante durante la gestazione e fornendole i mezzi per una razionale alimentazione compensatrice delle eventuali carenze vitaminiche da cui potesse essere compromessa la calcificazione dentale nel feto, segnando in tal modo il destino che avrebbero i suoi denti nella vita postnatale. Cure che dovrebbero essere continuate dopo il parto durante l'allattamento al seno e, avvenuto il svezzamento, nei primi anni di vita del bambino, nel periodo insomma in cui si formano e calcificano i denti tanto della prima quanto della seconda dentizione.

LA BONIFICA ORALE NELLA G.I.L.

Ho spiegato come ai fini della profilassi orale possano essere utili i precetti di igiene orale e specialmente dentale, adottati precocemente nel fanciullo e continuati nel corso ulteriore della vita, e come alla prevenzione della carie dentale si debba giungere anche e soprattutto con provvidenze in prevalenza alimentari dirette al potenziamento del ricambio minerale nell'organismo materno nei periodi della gravidanza e nell'allattamento al seno, nei quali la nutrizione fetale del neonato dipende esclusivamente da quella materna, e successivamente nel bambino fino a che l'evoluzione e la calcificazione dei denti siano state completate.

Ma questo non è tutto: occorre pure una serie di provvidenze per i fanciulli a cui si ammalano i denti, dirette allo scopo di conservare loro questi organi davvero preziosi per la salute individuale e per il benessere generale.

A combattere e prevenire la carie e le sue conseguenze nella dentatura dei bambini funzionano nelle Nazioni estere organizzazioni sanitarie speciali dotate grandiosamente di mezzi, istituite soprattutto per i ragazzi delle scuole.

In questo genere di organizzazione avevano il primato l'Inghilterra in Europa, gli Stati Uniti in America.

Negli Stati Uniti si attribuiva così grande importanza alla cura della bocca da formulare il progetto che in ogni ospedale accanto alle altre cliniche fosse istituita pure quella odontologica.

Nella Svezia è lo Stato che provvede al servizio odontoiatrico scolastico, che è obbligatorio e gratuito per tutti gli alunni a cominciare da quelli degli asili infantili.

Si può dire che nella grande maggioranza delle Nazioni civili esista un'organizzazione sanitaria specifica per la prevenzione e la cura delle malattie dei denti negli scolari, in alcune dalla prima infanzia fino ai 14 anni. In Italia purtroppo non esiste ancora nulla del genere. Le masse non hanno coscienza del pericolo orale. Alcuni servizi scolastici, dovuti per lo più ad iniziative private degli stomatologi, si trovano

in qualche nostro grande centro cittadino, ma per ora niente accenna alla loro generalizzazione.

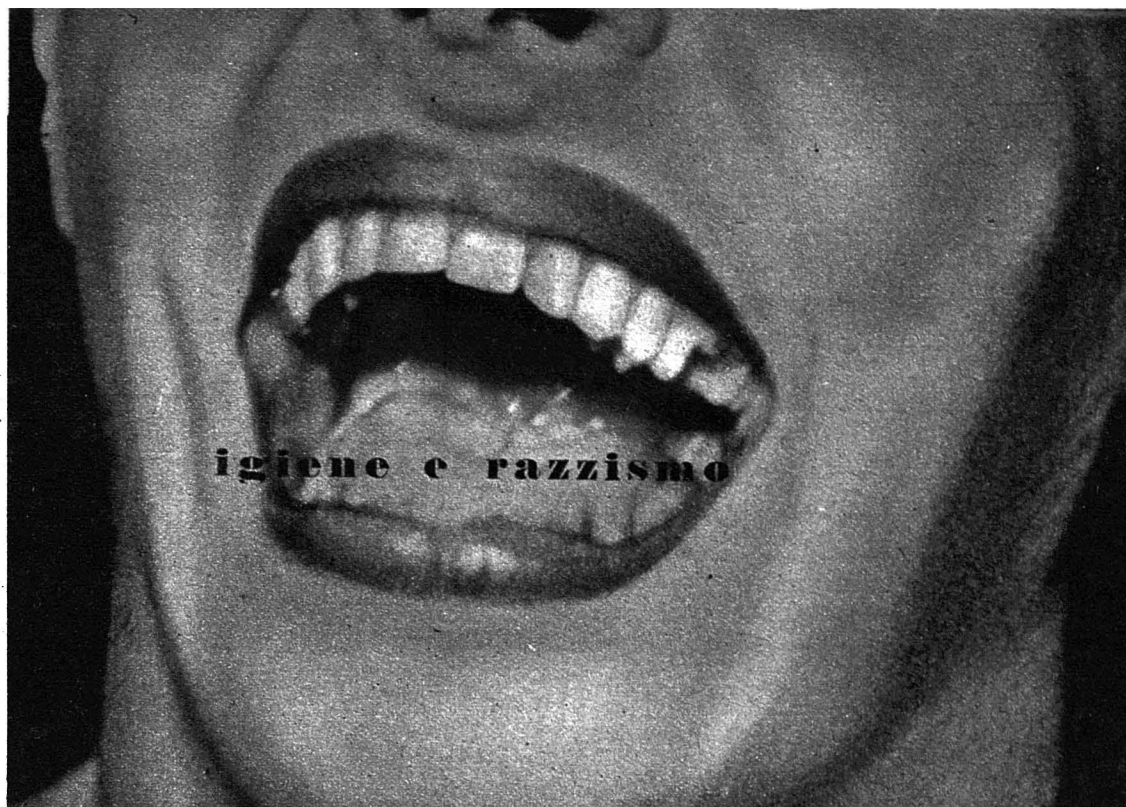
E' inutile farci delle illusioni in proposito: a questo scopo non può servire la disposizione della Direzione generale della Sanità che prevede un'autoambulanza per i servizi igienici in tutti i centri, anche i più piccoli, del territorio di ogni provincia.

Questo servizio, discontinuo, di mezzi limitati, a corto del tempo necessario, insufficiente nel personale, non potrà rappresentare che una goccia d'acqua in mare.

Eppure anche noi dobbiamo avere un servizio sanitario dentale per i nostri bambini. Se vi sono giunti nelle altre Nazioni, dobbiamo a maggior ragione arrivarci noi che abbiamo alzato il vessillo sacrosanto della difesa della razza.

Si deve intendere che la bonifica della razza non può prescindere dalla bonifica orale: senza di questa è vano aprire palestre, stadii, campi di giuochi, esercizi fisici questi che male intesi arrecano danno invece di forza. Bisogna che alla voce dei competenti (gli stomatologi) si unisca quella del popolo, finalmente conscio dei danni prodotti da questo flagello dell'umanità, che reclama a gran voce le provvidenze necessarie alla difesa in questo campo dei propri figli, delle generazioni quindi da cui si attende la valorizzazione dell'Impero.

Sono ormai decine di anni che gli Stomatologi italiani urgono, con ogni mezzo in loro



igiene e razzismo



potere, verso le Autorità costituite onde ottenere l'istituzione in Italia di un servizio profilattico orale nella popolazione scolastica.

Chi scrive iniziò la sua campagna di propaganda nel 1923 con una comunicazione alla Soc. Medico-fisica Fiorentina, nella quale dopo avere illustrate le gravi deficienze fisiche, intellettuali e morali che la carie arreca agli individui e il danno economico che ne deriva per la collettività nazionale, propugnava l'istituzione di un servizio profilattico orale nelle scuole. Da allora non abbandonò mai più l'argomento, anzi venne costantemente sviluppandolo, sempre maggiormente convinto che non si può bonificare la razza abbandonando al loro corso funesto le malattie dei denti.

Così, creata che fu l'O.N.B., credette che fosse giunto il momento propizio per l'istituzione del servizio in seno alla nuova istituzione, che aveva anche altri compiti preventivi, come quello antitubercolare, e ne propose quindi subito l'attuazione, facendone attiva propaganda con scritti sui giornali scientifici, politici e del Partito, con memoriali alle Autorità e comunicazioni nelle Riunioni e nei Congressi Stomatologici.

Poi quando la G.I.L. venne a sostituire l'O.N.B. tornò ancora con rinnovata fede ad alzare la fiaccola smorzata ma non mai spenta della propaganda.

Quale piattaforma migliore e più propizia di questa grandiosa opera parastatale per portare di colpo l'Italia al livello raggiunto dalle altre Nazioni?

Ecco che utilizzando l'O.N.M.I. e la G.I.L. potrebbe essere svolta in Italia una attività profilattica orale e dentale di primo ordine, quale non hanno le altre Nazioni, con incalcolabili vantaggi immediati e più ancora sul divenire fisico, intellettuale e morale delle generazioni future. Spaventa il problema finanziario? ma perché? Il denaro speso per la salute dei popoli ritorna poi alla società centuplicato e dobbiamo anche pensare che ben altri problemi dello stesso o di altro genere sono stati affrontati e risolti.

Basta che lo si voglia: che si entri realmente nel vivo di questa questione sanitaria e sociale: che le Gerarchie dirigenti abbiano coscienza di quale immenso danno sia cagione alla società questa malattia, che è stata definita recentemente da un grande scienziato germanico come « una vera tragedia dell'umanità ».

SIRO TAVIANI

I GIUDEI NELL' U.R.S.S.



Ecco una fotografia di un congresso bolscevico in cui gli ebrei sono, una volta di più, in prima linea. I numeri indicano: 1. Mosè Uriski; 2. Trotski; 3. Swerdlow; 4. Zinowiew; 5. Fayermann; 6. Michail.

BELA KUN

la belva di Mosca



Quello che fu il feroce capo della Repubblica Sovietica d'Ungheria, nella sua giovinezza non si chiamava Bela Kun, ma semplicemente Aaron Kohn. Egli è nato nel 1884, nel Comune transilvano di Szilaycsehi, da Samuele Kohn, impiegato in un ufficio matricole. Per arrotondare lo stipendio, il bravo Samuele faceva di contrabbando il consulente legale. Soltanto nel 1895 il Kohn, ebbe l'idea di magiarizzare il proprio nome. Allora ciò avveniva senza difficoltà burocratiche, anzi per ragioni nazionali era favorito. Tutta la spesa si riduceva ad un bollo di 50 soldi. Così Aaron Kohn diventa Bela Kun. Egli è, naturalmente, giudeo.

Dopo una giovinezza burrascosa, Bela Kun arriva a Budapest e si iscrive al partito socialista, attraverso al quale riesce ad ottenere il posto di vicedirettore della Cassa di Malattia di Klausenburg. Ma causa alcune irregolarità viene licenziato poco prima della guerra mondiale. Quando questa scoppia, parte per il fronte con il proposito di farsi fare prigioniero il più presto possibile. E ci riesce.

Durante la rivoluzione bolscevica, egli trova la strada per giungere da Tomsk a Mosca, e porta con sé, entusiasta dei nuovi insegnamenti di Lenin, un paio di dozzine di prigionieri ch'egli aveva catechizzato nel campo di concentramento. La sua conoscenza della lingua russa gli apre le porte del Cremlino, dove ha un posto nel Commissariato degli Esteri e, come protetto di Bucharin, inizia qui la sua carriera politica, traducendo opuscoli di propaganda in ungherese e organizzando i prigionieri.

Quando la vecchia monarchia degli Asburgo crolla, Bela Kun riceve l'incarico di recarsi a organizzare la rivoluzione fra gli operai ungheresi. Con mezzo milione di rubli e un passaporto falso in tasca, arriva a Budapest come il preteso

Un manifesto antireligioso
diffuso nell'U.R.S.S.

capitano medico dott. Eugen Sebestyen e si mette subito al lavoro.

Nella eccitazione degli anni dell'immediato dopoguerra, egli trova nella capitale ungherese un terreno favorevolissimo alla sua propaganda. In una sera di febbraio del 1919, gli riesce di spingere un gruppo di disoccupati ad assaltare la redazione del giornale socialista «Nepszava». La polizia, che si oppone ai dimostranti, è costretta a sparare: si contano sette morti e numerosi feriti. Il grave incidente induce il Governo a prendere dei provvedimenti contro la propaganda comunista. Poche ore dopo Bela Kun, che prudentemente s'era tenuto lontano dalla dimostrazione, viene arrestato con tutto il suo «Stato Maggiore». Mentre viene tradotto nelle carceri di polizia le guardie, ritenendolo responsabile della morte dei loro camerati, lo bastonano di santa ragione. E' una brutta avventura, che però Bela Kun sfrutterà a suo vantaggio. Egli assurge per quelle sante busse a martire politico e ottiene che il Governo di Karoly riconosca a lui e ai suoi compagni il carattere di prigionieri politici e conceda loro tutte le prerogative.

Le Carceri di polizia diventano di notte l'Ufficio centrale del partito comunista. Alla fine di marzo del 1919 l'Intesa aveva presentato al Governo ungherese un ultimatum di 24 ore per fissare i confini con i vicini, e questa pretesa trasformata in un caos l'inquieta situazione politica. I socialisti vanno da Bela Kun e lo pregano di voler collaborare con essi nella formazione di un Governo schiettamente socialista, che avrebbe dovuto succedere a quello di Karoly.

Ma la situazione politica precipita. Il giorno seguente, il Governo, decisa la liberazione di Bela Kun, si dimette e l'agente di Mosca — è il 21 marzo — passa direttamente dalla prigione al palazzo della Presidenza del Consiglio e occupa il posto abbandonato dal conte Karoly. Senza alcuna formalità e senza alcuna manifestazione rivoluzionaria esteriore, Bela Kun instaura la «dittatura del proletariato» in Ungheria.

Come il disgraziato Paese fu mandato in rovina in quattro soli mesi e mezzo di terrore rosso, è nel ricordo di tutti. Bela Kun governò da degno allievo di Mosca, anzi ne esagerò il metodo, e la «Repubblica proletaria d'Ungheria» fu teatro di spaventosi avvenimenti. Rilievi ufficiali successivi hanno provato che il governo di Bela Kun aveva condannato a morte 590 persone innocenti, che furono semplicemente assassinate.

Il 1. agosto, quando le truppe romene furono incaricate dal Consiglio supremo di Parigi di marciare in Ungheria per ristabilire l'ordine, ed erano già alle porte di Budapest, e dall'altra parte, i battaglioni volontari di Gömböcs partivano da

QUANDO LITWINOFF ERA UN LADRO INTERNAZIONALE



et Départements — CINQ CENTIMES

Dimanche 10 Janvier 1922

JOURNAL

Annances, Réclames et Faits Divers

CHEZ LAGRANGE, CERF ET C^e

6, PLACE DE LA BOURSE

et aux bureaux du JOURNAL

Abonné au mandataire à E. F. F. F. F.

FERNAND LAU, Fondateur

Maison d'édition : JOURNAL - BUREAUX - PARIS

ATTENTAT DE TIFLIS

Le Journal simulait, en juillet 1907, l'effroyable attentat perpétré par les terroristes à Tiflis : les bureaux d'une banque locale furent soudainement envahis par une bande d'hommes armés, qui se portèrent en masse vers le bureau des directeurs ; le personnel ayant voulu intervenir, pour protéger ces derniers, fut massacré, fusillé sur place, à coups de revolver ; on ne compta pas moins de trente-deux victimes qui payèrent de leur vie leur résistance aux terroristes.

Le coup de main — qui fut accompagné, en outre, de l'assassinat d'un riche négociant russe, rapporta aux assassins-pillards la somme de 600.000 francs, constituée en banknotes et en roubles-papier, sur lesquels ils avaient pu faire main-basse avant l'arrivée de la police.

Les « terroristes » avaient réussi à s'échapper, par contre, la Banque de Tiflis possédait la liste des numéros que ces hommes d'indigne, égarés, fut envoyée sans retard

Wallack-Meer et Freora-Fanny Yapolska, que l'on soupçonne d'être les complices des auteurs du coup de main de Tiflis, s'apprétaient à gagner l'Angleterre lorsqu'on les arrêta à la gare du Nord.

L'ARRÊSTATION

Wallack-Meer, car c'était bien lui, transporta sa valise sur un « diable », et se trouva déjà cinq autres bagages lui appartenant, et qu'il fit enregistrer séance tenante à la bascule voisine du quai des grande express du Nord, Fanny Yapolska, insensiblement, s'était rapprochée : le train de Calais était en partance, et, déjà, les deux terroristes montaient dans le wagon-coupe, lorsque M. Guichard, dirigeant sa qualité, les vit en état d'arrestation.

L'incident ne fut marqué d'aucun cri, appelé à un certain retentissement, Wallack-Meer a été dirigé dans la courbe aux de près, d'ailleurs, par des inspecteurs de la prison de la Santé, tandis que Freora la troisième brigade, habilement dissimulée Yapolska était descendue à la prison de dans la fosse des voyageurs, fut conduit au Saint-Lazare. — ANTON DUBOIS.

Le fameux receleur des nations de Tiflis était un nommé Wallack-Meer dit « Diétrick », dit « Abraham », et qui vivait, en dernier lieu, avec une compagne Fanny Yapolska, doctoresse en médecine à l'hôtel Malherbe, 33, rue des Ecoles.

Wallack-Meer a déclaré se nommer Abram Ben Haimovitch, né à Karmineux (aujourd'hui de Pologne), le 14 janvier 1872. Rien ne prouve que c'est là son identité véritable.

En attendant la suite de cette affaire, d'aucuns gosses de rébellion ; le couple, arrêté à la courbe aux de près, d'ailleurs, par des inspecteurs de la prison de la Santé, tandis que Freora la troisième brigade, habilement dissimulée Yapolska était descendue à la prison de dans la fosse des voyageurs, fut conduit au Saint-Lazare. — ANTON DUBOIS.

Nel n. 19 della « Difesa della Razza » abbiamo pubblicato un articolo in cui si narrava la storia dell'ebreo Litwinoff, l'uomo dai molti nomi e dai moltissimi misfatti. Qui si vede una documentazione molto interessante sul più clamoroso dei misfatti di Litwinoff — che allora si faceva chiamare Wallack-Meer — e cioè sullo svaligiamento della banca di Tiflis. Litwinoff, compiuto il colpo, tentò di fuggire in Inghilterra; ma fu arrestato alla stazione di Parigi. Il numero del « Journal » che riproduciamo racconta tutta l'edificante storia. In alto, un disegno riproducente Litwinoff all'epoca del colpo di Tiflis. In basso, il ladro internazionale Wallack-Meer e il suo avvocato, a Parigi.





Giudei bolscevichi fatti prigionieri dai Tedeschi.

Szegedin per abbattere la tirannide rossa, la costruzione di cartone crollò.

Bela Kun aveva già alcuni giorni prima trattato con il Ministero degli Esteri di Vienna, retto allora dal Segretario di Stato ebreo dott. Otto Bauer, per ottenere asilo in Austria. L'accordo fu favorito dall'Intesa con la presunzione di favorire il ritorno dell'ordine e della quiete in Ungheria. La mattina del 2 agosto Bela Kun e sette dei suoi collaboratori sono, carichi di paura, su un treno, diretti in Austria.

Qui vengono prima rinchiusi nel castello di Karlstein, presso Waidhofen, e, più tardi, sempre in ansia per la loro sorte, tenuti ben custoditi in un padiglione del Frenocomio di Steinhof. Un intero anno dura questa sorveglianza generosa, finché Bela Kun può ritornare in Russia con un treno speciale della Croce Rossa. Nella piccola stazione di Negoreloje, egli viene salutato dal compagno Zinoviev-Apfelbaum, allora capo della « Terza Internazionale », come un trionfatore. Ma la sua fortuna non dura a lungo. Dopo po-

chi mesi viene smascherato come uno speculatore della politica e messo da parte.

Nell'estate del 1932, all'improvviso, s'inizia la nuova ascesa di Bela Kun, che è caratterizzata da un mare di sangue. Dalla Crimea giungono a Mosca notizie inquietanti di rivoluzione; bisogna che fedeli truppe della « Ceka » si rechino a mettere ordine. Qualcuno al Cremlino si ricorda allora dell'ex dittatore dell'Ungheria. Si ritiene che Bela Kun sia l'uomo più adatto a questa bisogna.

Una comunicazione ufficiale della Croce Rossa di Ginevra, redatta dall'allora direttore del Comitato della Croce Rossa per le vittime della guerra civile in Russia, dott. Giorgio von Lodygenski, fa un quadro terrificante, che sorpassa i confini della fantasia umana, sugli assassinii allora commessi in Crimea. Tralasciando i particolari atroci, diamo qui le nude cifre conclusive di questa relazione.

« ... A Theodosia, Bela Kun fece fucilare 7600 persone, 12.000 a Simferopol, più di 10.000 a Sebastopoli, 600 a Kert-

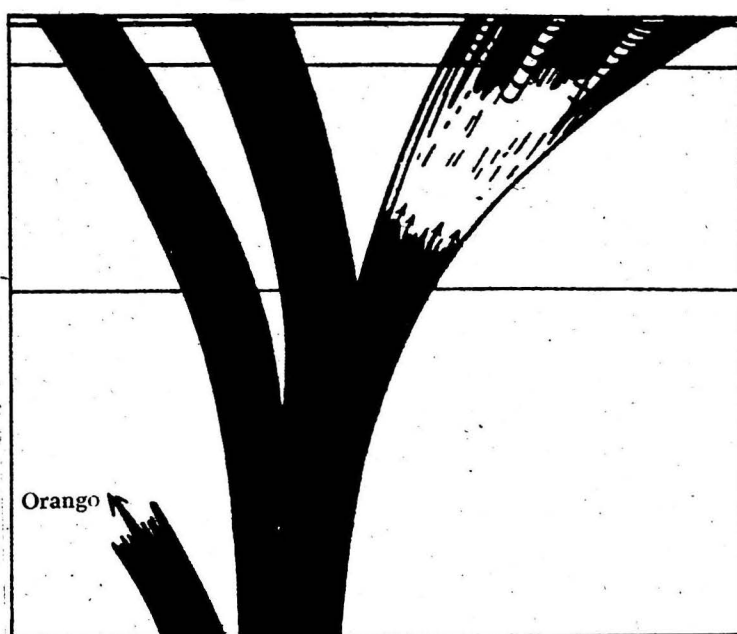
sch, più di 5.000 a Jalta, fra le quali 17 infermiere e 5 medici. Nell'ospedale di Alupka furono fucilati davanti all'edificio uno dopo l'altro 272 ammalati e feriti. Coloro che non erano in grado di reggersi venivano trasportati in barella e posti a ridosso del muro. Il numero delle vittime di Bela Kun tra Russi e Tattari, è calcolato da testimoni oculari da 60 a 80 mila, uomini, donne, vecchi e bambini... ».

Bela Kun ritornò a Mosca da « vittorioso ». E l'illimitata fiducia del Soviet, nuovamente conquistatasi, è testimoniata nella concessione della decorazione dell'« Ordine della Bandiera Rossa ». E riceve ora altri incarichi rispondenti al suo programma di « terrorismo rivoluzionario ». Questa è una frase creata da lui: la si trova in un suo libro uscito con lo pseudonimo di Balasz Kolozvary col titolo: « Da rivoluzione a rivoluzione », ch'egli scrisse durante il suo esilio di Vienna. Durante la guerra civile spagnola fu portavoce degli ordini di Mosca ai rossi di Madrid e Barcellona.

ODO SAMEGO

POLIGENISMO E MONOGENISMO

Gorilla Cimpanzè Uomo



Schema filogenetico delle grandi scimmie antropomorfe e degli Ominidi, secondo H. Weinert.

In numerosi articoli pubblicati su questa rivista abbiamo già avuto occasione di ricordare le principali teorie riguardanti l'origine dell'uomo. Abbiamo così accennato a Giuseppe Sergi, quale sostenitore del più spinto poligenismo, al Montandon quale propugnatore della necessità di applicare l'ologenesi allo studio delle razze umane, agli antropologi tedeschi infine, come il Fischer e il Weinert, che, specie negli ultimi tempi, hanno portato sempre nuovi argomenti in favore del monogenismo.

Ci sembra quindi utile accennare ora all'opera di un antropologo italiano che, in opposizione al poligenismo di Giuseppe Sergi, difese strenuamente e cercò di diffondere, diversi anni or sono, i principi del monogenismo nel nostro paese. Intendiamo parlare di Vincenzo Giuffrida-Ruggeri, che senza dubbio fu il più famoso discepolo di Giuseppe Sergi, dal quale tuttavia si staccò a tempo per acquistare una personalità perfettamente autonoma ed originale.

Ricordando l'opera del Giuffrida-Ruggeri, noi non intendiamo affatto di associarci alle sue critiche a Giuseppe Sergi, ma semplicemente di esporre per i nostri lettori, il suo punto di vista, punto di vista interessante perchè dimostra come già molti anni or sono vivevano in Italia degli studiosi che cercavano, in opposizione all'indirizzo di studio allora dominante, di tracciarsi una via propria. L'esposizione oggettiva delle teorie più diverse corrisponde al carattere che abbiamo voluto

to dare a questa rubrica, che è quello di un temperato eclettismo.

Le opere del Giuffrida-Ruggeri più importanti, dalle quali si può avere in sintesi un'idea della sua dottrina, sono « L'Uomo Attuale - Una specie collettiva » e « Su l'origine dell'Uomo - Nuove teorie e documenti ».

Nel primo libro il Giuffrida-Ruggeri, in opposizione al Sergi, che pretendeva di avere individuato nell'umanità numerosi generi e specie, si proponeva di dimostrare che i gruppi umani attuali meglio caratterizzati sono specie elementari, comprese tutte nella specie collettiva « Homo Sapiens ». Molto importante è ricordare come il Giuffrida-Ruggeri tenesse conto delle leggi della moderna ge-

netica. Nel primo capitolo dell'« Uomo Attuale » egli difatti aveva cura di mettere in evidenza i tre principi seguenti, sui quali si basa la dottrina dell'ereditarietà:

1) *L'ereditarietà non concerne un organismo come un tutto indivisibile, un individuo (secondo il significato letterale di questa parola), ma concerne certe caratteristiche di un organismo, le quali sono le stesse nei progenitori e nei discendenti.*

2) *Le caratteristiche paterne o materne non sono ereditate in massa, ma ciascun carattere indipendentemente dall'altro (onde si dicono anche caratteri unitari); come si vede chiaramente quando si avverano le disgregazioni e combinazioni mendeliane.*

3) *Non sono i caratteri dell'organismo adulto che vengono ereditati, ma i determinanti di essi, contenuti nel plasma germinativo già prima che il progenitore diventasse adulto.*

Un altro capitolo del libro del Giuffrida-Ruggeri era dedicato all'esame dell'importanza dell'isolamento delle formazioni etniche marginali.

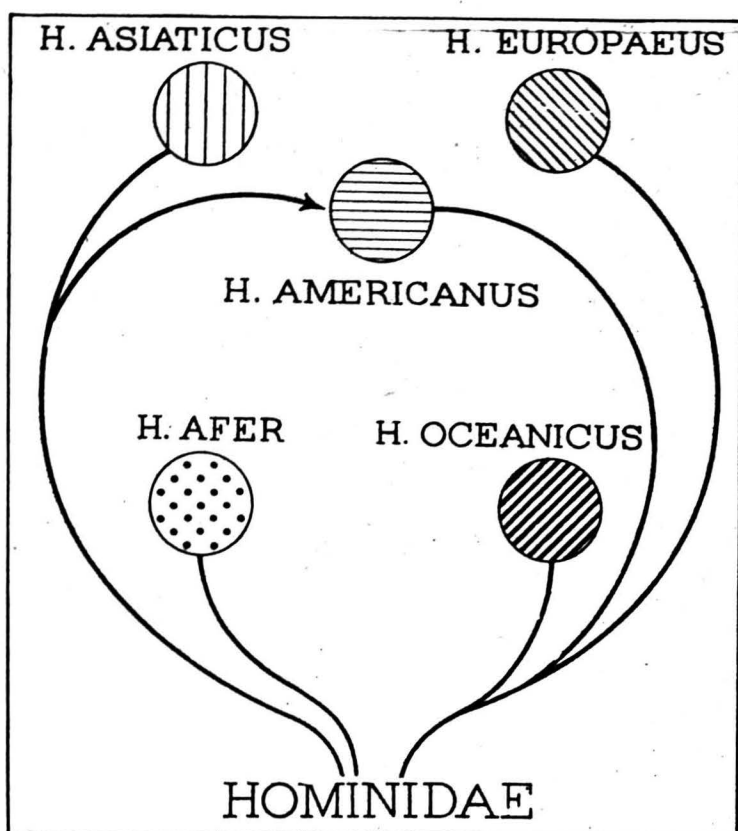
A conclusione di questo capitolo il Giuffrida-Ruggeri scrisse che le aree marginali di difficile accesso, inospitali e poco remunerative, sono per ciò appunto ambienti protettori per coloro che vi sono penetrati, non offrendo tali attrattive da invogliare nuovi concorrenti, i quali non avrebbero neanche il vantaggio di trovare lo spazio vuoto.

Perciò ogni area marginale non ha avuto che una sola colonia umana penetratavi dalle regioni vicine, ciò che spiega la relativa purezza etnica.

Questa colonizzazione avendo avuto altrettante provenienze distinte quante sono le aree marginali occupate, spiega come vi sia la più grande diversità morfologica fra una colonia e l'altra.

Inoltre la colonizzazione marginale avvenne — sempre secondo il Giuffrida-Ruggeri — in un'epoca in cui la distribuzione spaziale delle razze umane era diversa dall'attuale.

Risulterebbe quindi giustificata la denominazione di formazioni arcaiche o paleomorfe, che il Biasutti dà alla maggior parte di queste formazioni. Trattando il problema dell'ibridismo, il Giuffrida-Ruggeri co-



Schema dei rapporti filogenetici fra le grandi razze attuali, secondo R. Biasutti (1912).

si scrisse del Sergi: « Questo ibridismo non può meravigliare alcun zoologo ed è strano che abbia meravigliato il Sergi, il quale già — non per ironia, ma sul serio — ha sostenuto che i brachicefali alpini erano ibridi di due generi umani, e ultimamente anche ci ha dato gli Australiani come una « Bastardvarietät ». Tutto questo è veramente cervelotico e fantastico. Ma chi volesse apprendere come avvengono le modalità dell'ibridismo umano non ha che da rivolgersi al Fischer, il quale lo ha studiato sul fatto ».

Come si vede da queste frasi, il Giuffrida-Ruggeri non risparmiava le critiche a Giuseppe Sergi, che pure era da tutti considerato come il patriarca dell'antropologia italiana. Il Giuffrida-Ruggeri teneva invece in gran conto i risultati dell'antropologia tedesca che erano destinati a rivoluzionare radicalmente tutta l'impostazione degli studi sull'uomo.

Secondo il Giuffrida-Ruggeri, per potere stabilire una gerarchia delle razze umane bisogna tenere conto dei cosiddetti « infantilismi etnici parziali ». « La razza bianca — prosegue il Giuffrida-Ruggeri — è quel-

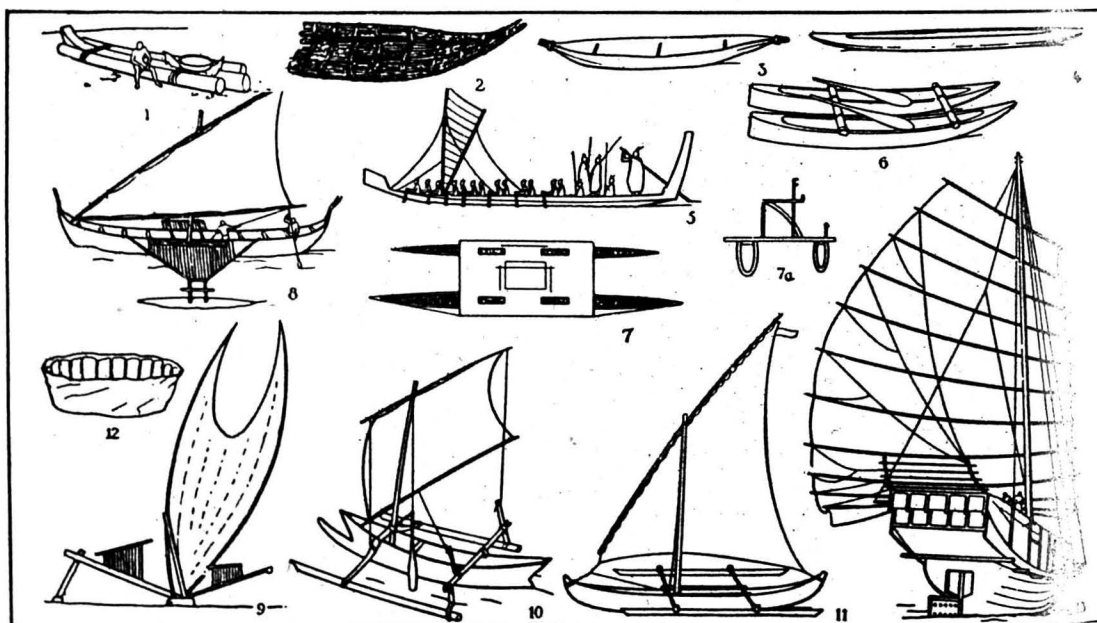
la che presenta certamente il numero minore di tali fatti. Il Morselli ne cita alcuni, che si osservano nell'età infantile e scompaiono in quella adulta; ma ciò non è una specialità dei soli bianchi, nè egli afferma che nei bambini bianchi siano in grado maggiore che negli altri. Veri infantilismi parziali — che sarebbero quelli persistenti nel-

l'età adulta — non sono annoverati. Come arcaismo cita soltanto il grande sviluppo del sistema pilifero, ma non credo che sia veramente un carattere animalesco, tanto più che si accompagna nell'altro sesso alla più completa riduzione: onde si vede un dimorfismo sessuale che giunge al massimo grado, come anche per gli altri caratteri sessuali secondari, indizio perciò della più alta evoluzione somatica. Non è dunque un egocentrismo, come pretende il Finot, che ci fa vedere nella razza bianca la più evoluta, la più lontana dai caratteri indifferenziati infantili, se aggiungiamo anche che certamente ha subito il massimo di depigmentazione cutanea, specialmente nella mutazione nordica (formazione baltica del Biasutti). Questo stadio veramente neomorfo non è stato raggiunto in alcun'altra parte del globo, sebbene altre razze abbiano occupato regioni più boreali.

« La razza gialla presenta invece certi caratteri che sono opposti ai precedenti. Lo scarso sviluppo pilifero, ad es., potrebbe essere un infantilismo persistente, anziché un fenomeno « altamente progressivo », come possono pensare i benevoli, fra i quali il Morselli. Certamente infantile, o meglio neotenic, è il cosiddetto occhio mongolico... La razza negra

presenta un numero ancora maggiore di infantilismi parziali. Oltre alla depilazione del loro corpo, per la quale si può dire la stessa cosa che nel caso precedente, abbiamo la grande lunghezza degli arti con scarso sviluppo trasversale del tronco, carattere di arresto allo stadio longilineo infantile, che noi europei attraversiamo nella pubertà. E' da aggiungere la fronte « bombée », che è uno splendido carattere infantile; la platinimia, essendo il naso così largo come nei neonati europei, il rapporto fra l'avambraccio e il braccio, per il quale si può dire lo stesso... Di questi tre tipi io credo che non possa essere dubbia la gerarchia, anche senza entrare in molti altri particolari che potrebbero corroborarla: ad es. i cosiddetti caratteri estetici, che non sono altro che perfezionamenti conseguiti nell'ortogenesi umana, e hanno quindi il loro valore sociale ».

Inoltre il Giuffrida-Ruggeri ammette che non è da escludere che differenti potenzialità si abbiano, senza che noi possiamo cogliere attualmente in che consistano, poichè riguardano il futuro e sono per così dire in germe, anzi veramente nel plasma germinale stesso delle varie branche umane. Una potenzialità maggiore — secondo il



La navigazione: 1. catamaran dei Coromandel, India; 2. zattera di giunchi dell'alto Nilo; 3. piroga di un sol pezzo di scorza, Australia; 4. canotto monoxilo degli Ainu; 5. piroga polinesiana, Nuova Zelanda; 6-7. canotto e piroga doppi, Polinesia; 8. piroga a un bilanciere, Micronesia; 9. piroga a un bilanciere, Nuova Guinea e Melanesia; 10. piroga a un bilanciere, Indonesia; 11. piroga a due bilancieri, Madagascar; 12. barca di pelli di bisonte, America del Nord; 13. giunca cinese.

Giuffrida-Ruggeri — vuol dire una gerarchia innegabile, anzi il vero tipo della gerarchia dinamica.

Occupandosi poi più particolarmente dei problemi dell'uomo fossile il Giuffrida-Ruggeri critica apertamente i poligenisti e innanzi tutto Giuseppe Sergi, sostenitore del poligenismo più spinto.

"E' molto lontana dall'essere suggestiva, anzi è piuttosto repulsiva la veste autoritaria che essi danno alle loro opere, e tale da rendere antipatica anche una tesi sostenibile: nel caso speciale poi il tono male appropriato ha finito di rovinare ciò che sostanzialmente non era che un aspetto troppo unilaterale del problema, il cosiddetto indirizzo morfologico esagerato sino all'assurdo".

A proposito dello sviluppo della psiche umana, il Giuffrida-Ruggeri riporta la seguente tabella del Verwon, che anche noi crediamo utile riprodurre per curiosità dei nostri lettori; questa tabella dovrebbe indicare il passaggio dalla mentalità "eolica" alle tappe successive sino ai nostri giorni:

1) CIVILTÀ EOLITICA (EPOCA TERZIARIA)

Epoca dell'impressionismo sensuale.

La vita psichica è dominata essenzialmente dalle sensazioni. Gli affetti mutano bruscamente come le sensazioni. Le associazioni rappresentative sono ancora elementari e insorgono in diretta attinenza con sensazioni momentanee. (Stato psichico di animali superiori).

2) CIVILTÀ ARCHEOLITICA E PALEOLITICA (TARDO TERZIARIO E DILUVIO)

Epoca dello spirito ingenuo e pratico.

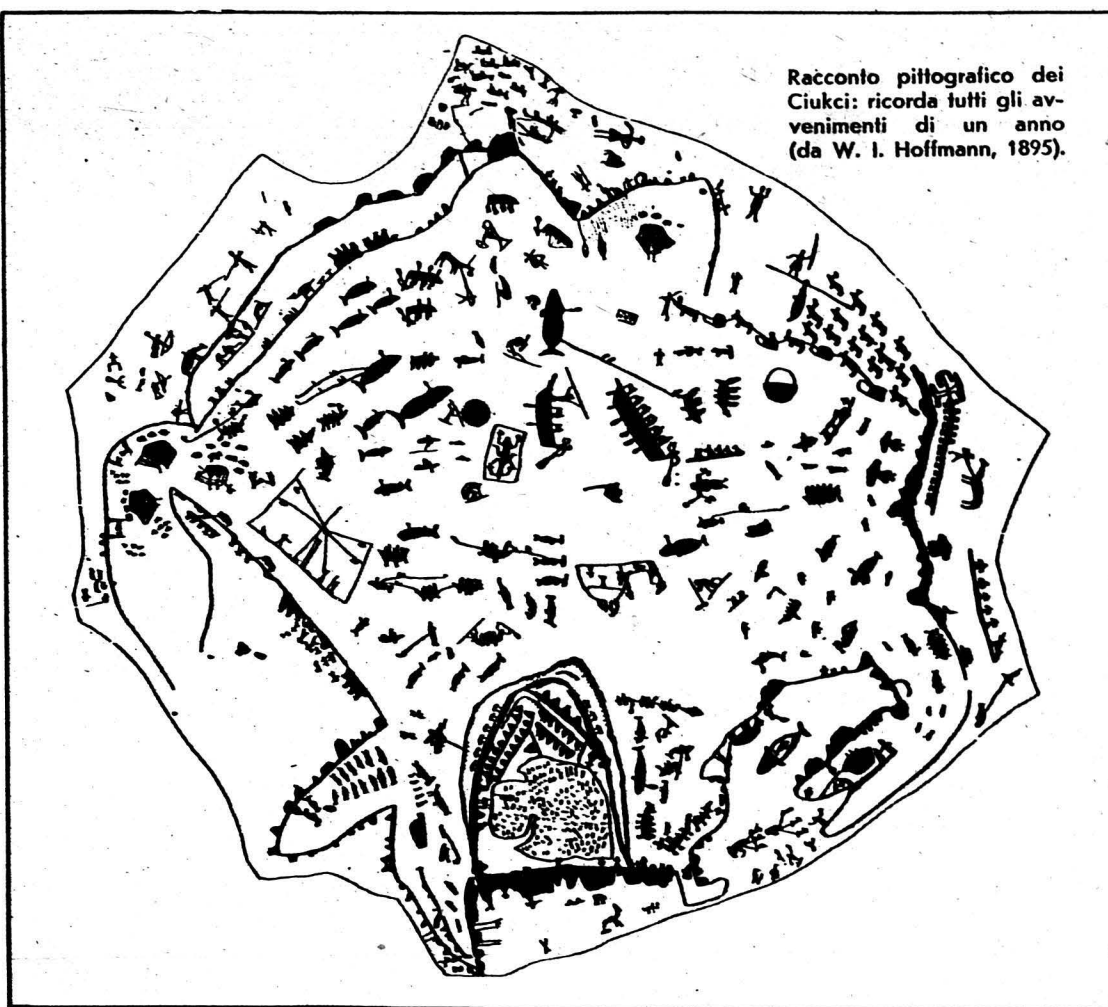
Le associazioni ideative non sono più direttamente legate all'impressione momentanea dei sensi e vengono già utilizzate per deduzioni pratiche.

3) CIVILTÀ ARCHEOLITICA (EPOCA TERZIARIA TARDA E DILUVIANA ARCAICA)

Primordi della combinazione ideativa di osservazioni casuali per invenzioni pratiche.

4) CIVILTÀ PALEOLITICA (EPOCA DILUVIANA MEDIA E TARDA)

Epoca del fiorimento delle



Racconto pittografico dei Ciukci: ricorda tutti gli avvenimenti di un anno (da W. I. Hoffmann, 1895).

osservazioni ingenue e delle invenzioni pratiche, attività di un senso estetico ingenuo.

5) DALLA FINE DELLA CIVILTÀ PALEOLITICA ALL'EPOCA ATTUALE

Epoca dello spirito teorizzante.

Le associazioni ideative si svolgono in più lunghe speculazioni teoriche, che si allontanano più o meno dal fatto osservato che rappresenta il punto di partenza.

6) EPOCA NEOLITICA DEL BRONZO E DEL FERRO

Periodo della speculazione fantastica religiosa.

7) CIVILTÀ GRECA, ROMANA E MEDIOEVALE

Periodo della speculazione scolastica e razionalistica.

8) CIVILTÀ DAL RINASCIMENTO AL PRESENTE

Grado del pensiero critico sperimentale.

Molto interessante è la classificazione che dà il Giuffrida-Ruggeri delle razze umane, nella quale si fa uso del termine di specie collettiva contrapposto a quello di specie elementare, ma su questa classifi-

cazione è inutile ritornare, avendola già ricordata in uno dei fascicoli precedenti di questa rivista.

Come si vede da quanto abbiamo esposto le teorie del Giuffrida-Ruggeri corrispondono a concetti che ancora oggi appaiono attuali. E' facile perciò comprendere come i poligenisti, con a capo Giuseppe Sergi, fossero a lui decisamente contrari.

Molto significative sono a questo riguardo le parole con cui il Giuffrida-Ruggeri conclude il suo libro "L'Uomo Attuale - Una specie collettiva": « Tutto questo noi abbiamo largamente svolto nei precedenti capitoli, servendoci più delle parole altrui che delle nostre, per mostrare quale autorevole consenso suffraghi la nostra tesi: motivo di più per i nostri cortesi avversari di parlare di roba stantia, e motivo anche di intimo godimento per i medesimi cui tocca la lode di innovatori. Ma le innovazioni scientifiche si saggiano alla prova del fuoco della critica, e anche questa deve essere gra-

dita. Dopo di che, se la concezione polifilogenistica appare — qual'è realmente — un errore di storia naturale e un errore di logica, la colpa non è nostra ».

Non per ricordare vecchie critiche e polemiche abbiamo riassunto questi concetti esposti dal Giuffrida-Ruggeri nella sua opera fondamentale, ma solo per mettere in evidenza l'opera di un Italiano, che in tempi tanto diversi dagli attuali, osò coraggiosamente prendere le difese del monogenismo nei riguardi del poligenismo.

Non intendiamo entrare in merito a questa discussione; crediamo però utile ricordare come ormai tutta la scienza razziale tedesca sia saldamente impostata sui principii del monogenismo. Molto interessante è poi il fatto che il Giuffrida-Ruggeri tenesse gran conto dei dati della moderna genetica, che tanta influenza ha avuto nella recente evoluzione degli studi antropologici e razziali.

GUIDO LANDRA



STATI UNITI

IL PROBLEMA EBRAICO IN AMERICA

Il problema ebraico non è preso in debita considerazione, specialmente negli ambienti intellettuali degli Stati Uniti — scrive la rivista americana "The Atlantic Monthly" — e la ragione principale è che i più ignorano addirittura l'esistenza di tale problema il quale invece non solo è grave, ma va aggravandosi di giorno in giorno.

Il problema può essere brevemente formulato così: come mantenere un "modus vivendi" tra gli ebrei americani ed i loro concittadini il quale sia forte abbastanza da resistere a qualsiasi urto di natura economica negli anni a venire.

Fino a qualche tempo fa le relazioni fra ebrei e gentili erano quelle dell'amicizia e del rispetto reciproco, ecco perchè molti credono che tali siano ancora oggi. Chi non lo crede sono gli stessi ebrei i quali preoccupati del crescente sentimento antisemita in America, hanno aumentato il numero delle loro organizzazioni per la difesa e la protezione, in 10 anni, da 5 a 18, senza contare quelle organizzazioni che non hanno carattere permanente, e continuano a mettere in guardia il mondo ebraico.

E' altamente consigliabile che gli elementi intellettuali della società siano al corrente del problema ebraico, in quanto sono quelli che potrebbero trovare un'eventuale soluzione, ma proprio questi elementi intellettuali, come abbiamo detto ignorano l'esistenza del problema in quanto "un sentimento di ostilità generale contro qualsiasi minorità è sempre di origine proletaria o subproletaria".

Esiste una vasta letteratura sull'antisemitismo, costituita in gran parte da opuscoli e libelli, ma tale letteratura non capita in mano degli elementi intellettuali ed anche se capitasse quelli non vi darebbero il debito peso in quanto le notizie fornite sono incomplete e la presentazione è inadeguata.

Esistono due comitati per l'intesa tra ebrei e gentili il "Consiglio contro l'intolleranza in America" e la "Conferenza nazionale degli ebrei e dei gentili", comitati organizzati dai regionalisti la cui opera è principalmente educativa in quanto cerca di diffondere nelle scuole e nelle università il Vangelo della tolleranza. Inoltre numerosi regionalisti non ebraici hanno espresso le loro vedute contrarie alle varie

manifestazioni del sentimento anti-semita e le comunità che essi rappresentavano li hanno sostenuti con provvedimenti e risoluzioni ufficiali.

Ma tutto ciò non basta. Non basta specialmente in vista di più che probabili perturbamenti economico-sociali di carattere nazionale ed internazionale.

E' necessario porsi il problema in termini chiari, domandarsi innanzi tutto: Cosa vogliamo fare? e poi: Quali sono esattamente le difficoltà e le complicazioni da sormontare? La risposta alla prima domanda è facile, c'è anzi un accordo quasi universale in proposito. La risposta alla se-

conda non solo non è stata trovata, ma non si dà ad essa l'importanza che merita e che appare chiara se si prendono in considerazione i fatti che qui si espongono brevemente:

Anzitutto la situazione economica degli Stati Uniti che preoccupa gli economisti di qualsiasi scuola: Gli Stati Uniti infatti si dirigono a gran passo verso la ristrettezza economica. Si calcola che per la fine dell'anno il debito federale toccherà i 56 miliardi di dollari e che se i programmi federali, statali e municipali saranno condotti nella misura progettata, le spese monteranno a 22 miliardi di dollari all'anno.

Rassegna della stampa quotidiana dal 16 al 31 agosto XIX

Hanno scritto articoli su:

Gli ebrei

ANONIMO: Dostojewsky, l'U.S.A. e i giudei. («Tevere», 16 agosto).

ANONIMO: Gli Stati Uniti spada di Jehovah. («Tevere», 20 agosto).

GUIDO LANDRA: L'allontanamento degli ebrei dai comuni rurali della Moldavia. («Tevere», 20 agosto).

G. P.: Stanno bene gli ebrei soltanto a Trieste? («Regime Fascista», 21 agosto).

ANONIMO: Tentacoli nord-americani nel Sud-Africa. («Tevere», 21 agosto).

GUIDO LANDRA: Gli ebrei della Bessarabia e della Bucovina. («Tevere», 21 agosto).

ANONIMO: Churchill e gli ebrei. («Regime Fascista», 23 agosto).

GUIDO LANDRA: Gli ebrei della Transilvania. («Tevere», 23 agosto).

GUIDO LANDRA: Giudaismo e comunismo contro la Romania. («Tevere», 25 agosto).

ALDO MODICA: Come la plutocrazia giudaica organizzò il bolscevismo. («L'Ora», 26 agosto).

ANONIMO: Francia meno giudaismo = ? («Tevere», 26 agosto).

FRANCESCO SCARDAONI: Le soste dell'ebreo errante. («Tribuna», 30 agosto).

Gli aspetti filosofici del razzismo

L. F. CLAUS: La "spiritualizzazione" e l'anima levantina. («Regime Fascista», 17 agosto).

J. EVOLA: Che significa insomma, la «razza»? («Regime Fascista», 17 agosto).

HAVIS DE' GIORGIO: Memoria della morte. («Regime Fascista», 17 agosto).

ANONIMO: Chiarificazioni sull'intellettuale e il borghese. («Regime Fascista», 17 agosto).

ANONIMO: La razza dell'anima, l'onore e le arianizzazioni. («Regime Fascista», 17 agosto).

Aspetti politici e sociali del razzismo

ANONIMO: Una sotto-massoneria. («Regime Fascista», 20 agosto).

B. M.: Problemi di medicina del lavoro. La silicosi. («Osservatore Romano», 22 agosto).

MARIO MUSELLA: Salute fisica e morale in tempo di guerra. («Popolo d'Italia», 26 agosto).

CONCETTO PETTINATO: Tratta degli schiavi e furti, basi della ricchezza britannica. («Popolo di Roma», 28 agosto).

GIOVANNI TERRANOVA: Volontà antimassonica della Romania. («Tribuna», 29 agosto).

Gli aspetti scientifici del razzismo

ALDO CAPASSO: Razzismo italiano. («Tevere», 16 agosto).

DANTE SERRA: Usi e costumi d'Albania. («Corriere Padano», 17 agosto).

BRUNO ROMANI: La vita e i viaggi straordinari di Carlo Piaggia. («Lavoro», 18 agosto).

ANTONIO NEDIANI: La «Rerum naturalium historia» di G. A. Batterra. («Osservatore Romano», 20 agosto).

ARTURO SABATINI: I pregi della maternità. («Lavoro Fascista», 22 agosto).

RENZO BACCINO: Il mistero della stirpe etrusca. («Giornale di Genova», 23 agosto).

IL DIARISTA: Corsica d'oggi e di domani. («Nazione», 23 agosto).

G. G. SEVERI: Gentili e paesi d'Italia. («Ambrosiano», 23 agosto).

ROBERTO ARMANDI: Sul tetto del mondo, dove abitano i Kirghisi. («Mattino», 24 agosto).

questionario

Gli ebrei in Italia nel '500

Il camerata **Luigi Franceschini** ci scrive da **Cagliari**, deplorando che la nostra rivista non si occupi abbastanza della storia degli ebrei d'Italia. Gli rispondiamo che, a seguito della storia del giudaismo di Giovanni Savelli, che andiamo pubblicando, appariranno sulla «Difesa della Raza» diversi articoli dedicati appunto alla storia degli ebrei d'Italia; e per accontentarlo intanto, riproduciamo qui di seguito un'interessante scritto, dovuto a **Mario Stigliani**, su gli ebrei in Italia nel '500:

La ricerca erudita, una delle forme letterarie colle quali nel Cinquecento si cercò di armonizzare il mondo classico coll'evolvere moderno, trovò l'apostolo più stravagante in quel Tommaso Garzoni di Bagnocavallo che volle dipingere i costumi degli antichi e dei moderni compiacendosi così delle virtù loro come dei vizi. A tale scopo il Garzoni amatastò le notizie e le osservazioni più peregrine, valendosi spesso di una erudizione caotica e estrosa; notizie e osservazioni che rendono le sue opere amene, e nei riguardi della storia del costume interessanti. Queste opere che nello stile ampolloso e nella ricerca del meraviglioso già preludono al Seicento sono infarcite di citazioni tolte da testi ebraici greci latini italiani e portano titoli curiosi e allettanti come il «Teatro dei vizi e diversi cervelli», la «Piazza universale delle professioni nobili ed ignobili nel mondo», la «Sinagoga degli ignoranti» (ripubblicata da F. Marchionni), l'«Hospitale dei pazzi incurabili», la «Mirabile cornucopia consulatoria», il «Serraglio degli stupori del mondo», ecc.

A nessuno sfugge il pittoresco di queste opere, oggi completamente dimenticate nelle biblioteche, e della cui lettura sicuramente non andarono digiuni i grandi autori del XVII secolo.

La «Piazza universale» della quale intendiamo parlare, stampata a Venezia nel 1585, come gli altri libri del Garzoni, è un insieme di discorsi accademici; i quali illustrando non solo i più disparati mestieri, ma coi mestieri anche tipi, figure, e per così dire maschere della colorita vita d'allora, non che una folla di parassiti rappresentano il gran teatro della vita in Italia nella seconda metà del secolo XVI, teatro nel quale gli ebrei recitano la loro parte, non disdicendo per nulla la tradizione. Infatti se in questo curiosissimo libro gli ebrei volta a volta s'incontrano nei panni dei Cartari, dei Credenzieri, dei Rivenduglioli, dei Furlanti, e dei Mercari, Mercanti, Negociatori, Usurai; pure assolvono in modo assoluto e universale l'arte di Mercantur con la «professione» dello Stracciaruolo. Ma citiamo l'autorevole Garzoni.

Il mestiere dello stracciaruolo dunque «ha commercio sopra tutto con gli Hebrei d'ogni sorte — dice il Garzoni — tanto del paese, quanto levantini; perchè tutti i stracci fanno recapito in ghetto, come le ciavatte a Novarra; e tutti i bazzari, o scavez-

zaccoli, o baratterie si truovano apresso a loro, come i giuochi, et le furbarie nelle baccane». Dichiarato che stracciaruoli e barattieri sono una cosa, il Garzoni trova che in questi baratti c'è soltanto qualche volta della convenienza per chi abbia impellente bisogno di denaro, ma con quali risultati! «Non hanno i stracciaruoli altra cosa di buono in loro, se non che aiutano in uno bisogno uno che stia per annegarsi: ma l'aiuto è tanto sinistro, che dall'apprendersi ai spini, e a loro c'è poca differenza affatto». Tale l'uomo, tale la sua bottega. Sempre per l'ordinario stanno sul trapolare, così nel vendere, come nel comprare, perchè nel vender ti tiran volentieri allo scuro, acciò tu non veda se la robba loro è tarmata, disconcia, et guasta. E nel comprare poi «ti dipingono la roba per tanto sgraziata, e misera». Nel vendere, come nel comprare, seguita dicendo il Garzoni, «l'astutie, anzi le malitie e le furlantie non si potrebbero misurar da tutti i Geometri del mondo, ne da gli Aritmetici annoverare, perchè quante occhiate danno alla robba, tante reti hanno nell'animo tese, per cogliere i compratori, o i venditori ad ogni modo». Alle assassine ruberie degli ebrei, se il Garzoni non dà limite, pure si consola constatando con piacere che l'ebreo è condannato a restare l'eterno straccione. «Ma son da Dio ben meritamente puniti; che rarissimi stracciaruoli si vedono arricchire, anzi a punto ottengono la pena conforme ai lor peccati, che sempre vanno stracciosi, e furlanti per ordinario». Si vede, era ben lungo il tempo in cui questa peste si organizzasse in seno del mondo civile, e ne usurpasse, con la complicità di segrete leghe, i commerci in grande, gli uffici e le cariche pubbliche. Ed eccoci al punto più grave. La vendita di quei stracci era causa che si propagasse il contagio durante le epidemie, e qualche volta addirittura che questi stracciaruoli le diffondessero per primi: però la furia del popolo contro gli ebrei, specie durante la famosa «peste nera» del 1348, trova qui le sue ragioni sacrosante. «Essi finalmente, così si esprime il Garzoni, son molte volte cagione di gravi mali nelle terre, e nelle cittadi, perchè comprano panni infetti, et ammorbano con la vendita di quelli il popolo, che a pena si discerne onde si venga». Accanto a questi guai, ce ne sono altri, di cui son sempre autori gli ebrei; ma di fronte a quelli gravissimi ora accennati, ci fanno sorridere. Dice dunque il Garzoni che il peggio è il morbo dell'animo che da essi si contrae, e perchè? «Per che s'avezzano i gioveni con la commodità loro a rubbare in casa qualche cosa usata, et la portano in ghetto, ovvero in stracciarua, dove senza saputo dei padri, i stracciaruoli: ghiottoni comprano una veste d'ormisino, o di raso, che sarà stata portata tre, o quattro volte solamente per un par di scudi, tenendo poco conto, se l'anima va a spasso, pur che la coscienza grossa come un pastone trionfi a spese d'altri». Il Garzoni prosegue il

suo accademico discorso parlando poi della loro caratteristica tattica nel vendere. «Lascia che essi magnifichino a lor modo la robba che vendono, che un par di calzoni di tela da villano, una grammola gonnella da contadina, un saio griso da furlante schietto, una bereta di veluto senza pelo da zaratano fallito, una cosacca tutta onta di brodo, e di grasso da vero trip-paro, una cappa da pidocchioso, ut farsetto da impiccato, un capello da boia, par che sieno le robbe da mercaria di Venetia, tanto s'estendono a lodarle, et a magnificarle con parole». Mentre nel comprare, l'ebreo avvilisce la merce, al punto che «se tu dessi loro veluto riccio, o damasco, par che gli di del canevasso, ovvero della burazzina». Questi ebrei che ancora non sono marchiati, dalla letteratura, con l'impronta di usurai, benchè già fin d'ora tali li chiama il popolo, «non si contentano manco di comprar per metà, che per tre bezzi vorrebbero un cappotto di velluto, o un bel razzo di Fiandra, et nel vender per l'appunto, vorrebbero per una gavadina di tela dieci ducati: o per un paio di vellette sei cecchini, perchè non hanno più coscienza che un asino, et quanto all'anima, se l'han giocata il primo giorno, che si posero a quest'arte da barro, et da mariuolo perfetto in ogni cosa; il lichetto delle parole e delle ciancie è proprio di costoro, perchè n'han tante, e tante son le bugie loro, et i sconsigli, che il diavolo a pena li potrebbe numerare».

Tale il mestiere dell'ebreo in Italia nel Cinquecento. Tutto ciò che dice il Garzoni nella sua prosa aretineggiante dipinge con molta evidenza cinquant'anni della vita degli ebrei. Ma il lettore al quale abbiamo sottoposto la citazione potrà decidere se da allora ad oggi, mutatis mutandis, l'ebreo, non s'è sempre lo stesso. Ma chiudiamo col Garzoni che dice: «Or basta con questi furlanteschi e stracciosi professori».

Uno svarione che deve essere corretto

Il camerata **V. B.** ci scrive da **Pesaro** segnalando che nelle dispense di Biologia delle Razze (stampate dalla S.T.E.V. di Urbino) per il corso di Magistero dell'Università di Urbino, a pag. 89, è scritta la seguente testuale frase: «E infine gli ebrei non costituiscono una vera e propria razza, ma un insieme di comunità etnicamente differenti e unite soprattutto dal legame religioso...». Il professore della materia si chiama Alberto Mori; e ha evidentemente scritto quell'infelice frase prima che la dottrina razzista, che ha nell'esistenza della razza ebraica uno dei suoi postulati, diventasse patrimonio dello Stato Fascista. Ma se si tratta di una dimenticanza, la si elimini subito! Non è lecito insegnare nelle scuole in base ai criteri della pseudoscienza giudaizzante che imperava tra noi qualche anno fa!

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

CONTINUA ANCORA AD EMETTERE LE SPECIALI
POLIZZE ABBINATE AI BUONI DEL TESORO

Che moltissime persone, pur animate dal più vivo spirito patriottico, non abbiano potuto partecipare, per cause svariatissime, alla sottoscrizione dei Buoni del Tesoro Novennali a premi 1950, è fuor di dubbio. Tutti noi, del resto, lo abbiamo potuto constatare fra i nostri parenti, i nostri amici, i nostri conoscenti. Ed è perciò che

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

è stato sollecito, come in occasione di precedenti analoghe sottoscrizioni a mettere a disposizione di questo pubblico speciali polizze di assicurazione, che consentono l'acquisto dei Buoni suddetti con pagamento rateale del loro valore, **E DIRITTO IMMEDIATO A CONCORRERE AGLI INGENTI PREMI.** In questo solo anno due premi di un milione di lire ciascuno oltre a molti altri minori, sono stati vinti da assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con polizze di questo genere. Si tratta, in verità, di polizze originalissime, che mentre mantengono tutte le caratteristiche dell'assicurazione sulla vita, pongono anche i meno abbienti nella possibilità di entrare in possesso di titoli ottimi quali i

BUONI NOVENNALI DEL TESORO 1950

Tali polizze continuano ad essere emesse anche presentemente dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

*TUTTE LE AGENZIE
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI FORNISCONO A RICHIESTA
INFORMAZIONI E CHIARIMENTI*